

Cristina Bisi

SINCRONICITÀ

la quarta dimensione



“L’anima segue le leggi che le son proprie e il corpo le sue; e si incontrano in virtù dell’armonia prestabilita fra tutte le sostanze, poiché esse sono tutte le rappresentazioni di un medesimo universo.”

Gottfried Wilhelm von Leibniz



CPAmilano
**Accademia di
Psico(astro)logia
Jung h i a n a**

ACCREDITATO ASPIN IN CONFORMITA' ALLA LEGGE 4/2013

FORMAZIONE PROFESSIONALE TRIENNALE
IN COUNCELOR OLISTICO
AD INDIRIZZO PSICO(ASTRO)LOGICO JUNGHIANO

TESI DI DIPLOMA

SINCRONICITÀ

la quarta dimensione

Relatore: Dott. Danilo Talarico

Candidata: Cristina Bisi

Anno accademico: 2017/2019

SINCRONICITÀ

la quarta dimensione

INTRODUZIONE	4
1. CONCETTI BASE DI PSICOLOGIA JUNGHIANA	8
1.1 Introduzione alla vita di Carl Gustav Jung	8
1.2 Le specificità dell'inconscio junghiano	13
1.3 La relazione Simbolo-Archetipo	19
2. CENNI DI FISICA NELLA DECLINAZIONE DI PAULI	28
2.1 Introduzione alla vita di Wolfgang Pauli	28
2.2 Dalla fisica classica alla fisica moderna	35
2.3 Fisica quantistica	40
3. SINCRONICITA': UN MATRIMONIO ALCHEMICO TRA JUNG E PAULI	50
3.1 Sincronicità e sincronismo	50
3.2 Astrologia, I-Ching, Tarocchi nella sincronicità	64
3.3 La sincronicità nella mia vita	78
ANALISI TECNICA TEMA NATALE CARL GUSTAV JUNG	84
ANALISI TECNICA TEMA NATALE WOLFGANG PAULI	97
NOTE	111
BIBLIOGRAFIA	114

INTRODUZIONE

Il periodo che si estende tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo è stato particolarmente significativo per quanto riguarda il mondo della fisica e della psicologia. In quegli anni di fatto veniva formulata da Einstein la teoria della relatività e successivamente, con la scoperta dei quanti, nasceva la fisica quantistica, tutte teorie rivoluzionarie che hanno messo in discussione i principali fondamenti della fisica classica che avevano governato fino a quel momento. Anche nell'ambito della psicologia una serie di altrettante teorie innovative sulla psiche portava questa scienza ad una eccezionale espansione. Di notevole rilevanza fu l'introduzione del concetto di inconscio inizialmente elaborato dallo psicanalista austriaco Sigmund Freud e che troverà un suo particolare sviluppo diventando il fondamento di quella branca della psicologia denominata *psicologia del profondo*.

Fu proprio grazie a queste straordinarie scoperte sia nella fisica che nella psicologia che si iniziò a comprendere che queste due scienze avevano un legame particolare, non erano così distanti tra loro come si era creduto fino ad allora.

Lo studio della materia e lo studio della psiche più profonda portarono a considerare l'esistenza di una inscindibile relazione tra le due, fino ad arrivare a comprendere che psiche e materia non potevano essere più considerate come entità separate.

Per giungere a questa consapevolezza fu determinante il contributo di due grandi luminari: il fisico austriaco Wolfgang Pauli e lo psichiatra svizzero Carl Gustav Jung.

Entrambi convinti che materia e psiche dovessero essere considerati aspetti complementari della stessa realtà, instaurarono una relazione epistolare che durò venticinque anni, spinti dal desiderio di trovare un terreno comune tra due discipline apparentemente molto lontane.

Da questa lunga e costruttiva collaborazione emersero nuove idee, determinanti per poter comprendere la realtà da una prospettiva diversa e poterne avere una

visione più completa. Tra queste idee significative troviamo il concetto di sincronicità sviluppato da Jung nel corso di anni di studi e che trovò una sua formulazione definitiva grazie a questa lunga relazione instaurata con Pauli.

Definita da Jung 'un principio di nessi acausali', la sincronicità spiega la connessione tra eventi non legati tra loro dal principio di causa-effetto ma dalla casualità e dal senso comune. Eventi che pur sembrandoci delle semplici coincidenze, di fatto portano in sé un significato profondo per chi li vive, si possono infatti definire *coincidenze significative* in quanto l'esperienza di significato assume un forte impatto emotivo per il soggetto.

L'elemento fondamentale di unione tra due o più eventi non è quindi la linearità di causa effetto ma il senso comune, quindi non necessariamente gli eventi devono accadere nello stesso luogo o nello stesso tempo, possono essere correlati tra loro pur non essendo parte dello stesso luogo e dello stesso tempo. Si tratta di un legame tra una realtà fisica e una realtà psichica che non scaturisce da connessioni causali ma da un senso comune nascosto, da un ordine che unisce tutte le cose.

Il principio di sincronicità nasce sulla base delle teorie, elaborate da Jung stesso, dell'inconscio collettivo e degli archetipi. Gli archetipi secondo Jung sono le costituenti dell'inconscio collettivo, rappresentano la base degli istinti e sono strutture che vengono ereditate. Oltre ad essere però degli istinti sono anche le forze dinamiche della psiche che favoriscono lo sviluppo psichico. Quando un evento/situazione carica l'archetipo, questo agisce come forza magnetica penetrando la coscienza e spingendo verso quel mondo consistente che presenta contenuti affini, contenuti con un significato comune. In questo modo abbiamo il manifestarsi di eventi sincronici; gli archetipi pertanto sono a tutti gli effetti i protagonisti di questa tipologia di eventi.

Per poter giungere però ad una definitiva formulazione del concetto di sincronicità Jung estese i suoi studi anche alle filosofie orientali, all'astrologia e alla fisica moderna, questa estensione nel mondo della fisica fu motivata inizialmente dalla

nuova concezione delle dimensioni spazio e tempo introdotte dalla relatività di Einstein.

In effetti, con la teoria della relatività, i concetti tradizionali di spazio tempo subiscono un drastico cambiamento mettendo in discussione i pilastri su cui si era retta fino a quel momento la fisica classica. Per la fisica classica, spazio e tempo erano intesi come due entità assolute e quindi prive di qualsiasi relazione con alcunché di esterno. Considerare il tempo come entità assoluta è ciò che ha portato a definire il principio di causalità facendolo diventare il principio assoluto su cui si basa il funzionamento della realtà e sul quale tutt'ora si basa il funzionamento del mondo ordinario.

Con questo principio, la realtà è percepita come una sequenza di eventi influenzati tra loro in modo sequenziale, ogni evento è l'effetto di qualcosa che è accaduto prima ed è la causa dell'evento successivo. Il principio di causalità stabilisce che la relazione che unisce due o più fenomeni è di tipo meccanico, il mondo pertanto è visto come un grande orologio i cui ingranaggi ne determinano il movimento. Questa visione della realtà è basata sulle leggi di moto del fisico Isaac Newton, leggi che hanno dominato per secoli fino alla nascita della fisica moderna che ha costretto a rivedere questa visione meccanicistica del mondo.

Nel 1900, il fisico tedesco Max Planck introduce il concetto di quanto, dando vita alla fisica quantistica che porterà ad una nuova prospettiva del mondo subatomico. La visione assolutistica di spazio tempo crolla costringendo a ridefinire queste due entità. Da quel momento grazie anche al contributo di grandi fisici come Werner Karl Heisenberg, Niels Bohr, Paul Dirac e Wolfgang Pauli, vengono introdotti concetti innovativi nel campo della materia. Viene formulato il concetto di *dualismo onda-particella* che definisce la duplice natura, corpuscolare e ondulatoria, del comportamento della materia.

Con questa nuova visione la materia non si trova più in un luogo ben preciso ma piuttosto mostra una tendenza a trovarsi dettata da una probabilità di interconnessioni. Si arriva pertanto ad accettare l'idea che non si può stabilire con

certezza l'evoluzione della materia ma si può parlare solo di probabilità di come e quando questo avvenga. Con la meccanica quantistica, il determinismo della fisica classica crolla lasciando il posto al concetto di campi di probabilità rendendo così necessario rivedere la visione causale della natura.

Di fatto il passaggio dalla fisica classica alla fisica moderna ha costretto a prendere in considerazione la possibilità dell'esistenza di un'altra dimensione che spiega la connessione dei fenomeni non solo secondo leggi di causalità ma anche secondo leggi di casualità.

È proprio questa nuova dimensione che getta un ponte che collega la fisica quantistica con la psicologia del profondo, un ponte che unisce psiche e materia non più visti come entità distinte ma come elementi complementari di una medesima realtà.

Jung e Pauli sono stati determinanti per costruire questo ponte e poterci fare accedere ad una visione più ampia della realtà. Grazie a loro abbiamo potuto comprendere che per afferrare nella totalità la realtà è necessario recuperare quella visione olistica del mondo da tempo perduta e che per fare questo è necessario andare oltre quei rigidi schemi razionali nella quale la nostra mente è confinata.

CONCETTI BASE DI PSICOLOGIA JUNGHIANA

Introduzione alla vita di Carl Gustav Jung



*“Non sono quello che mi è successo, sono
quello che ho scelto di essere”*

Carl Gustav Jung

Carl Gustav Jung è stato uno dei maggiori esponenti della psicanalisi, un uomo dotato di una personalità straordinaria guidata da un sentire profondo, con una mente visionaria e intuitiva aperta ad accogliere dimensioni fuori dall'ordinario.

Jung nasce a Kesswil in Svizzera, nel Luglio del 1875, fin da giovane mostra una personalità solitaria e introspettiva.

Nella sua autobiografia, "*Ricordi, sogni e riflessioni*", racconta di aver attraversato, all'età di 12 anni, un periodo particolarmente significativo segnato da eventi che si sono rivelati determinanti per la formazione della sua personalità.

Di fatto a seguito di una brutta caduta provocata dalla spinta di un ragazzo, Jung inizia ad avere delle crisi nervose che lo costringono ad allontanarsi dalla scuola e a vivere un periodo più isolato. Questo periodo si mostra però un momento straordinario in quanto l'isolamento forzato gli permette di poter vivere più a contatto con la natura. Gli alberi, la palude, le pietre e gli animali diventano il mondo del mistero dando vita ad esperienze interiori e a generare quei segreti che essendo tali non possono essere raccontati.

Le esperienze del mondo esterno si rivelano pertanto un'occasione di contatto con il proprio mondo interiore, un mondo che lo guiderà per tutta la vita nel suo sentire, nel suo porsi nel mondo, nel suo relazionarsi con gli altri (1).

Superate le crisi nervose, Jung riprende a frequentare la scuola e sempre in quel periodo un altro evento si mostra alquanto significativo: mentre percorre la strada per recarsi a scuola, ha l'impressione di emergere da una densa nuvola. In quell'istante la percezione è quella di avere trovato sé stesso. 'In quel momento io nacqui a me stesso', così scriverà in "*Ricordi, sogni e riflessioni*" (2).

Questa strana sensazione lo porta a comprendere di possedere una sorta di autorità, un volere che gli permette di non dover subire gli avvenimenti e da quel momento inizia a percepire di avere due personalità, quella rappresentata dallo scolaro con tutti i suoi limiti nello studio e nelle ordinarie faccende della vita quotidiana e l'altra, una personalità già adulta, lontana dal mondo umano più vicina

alla natura, alla terra, a tutte le creature viventi, alla notte e ai sogni (3). Due personalità che chiamerà la Nr.1 e la Nr.2 che lo accompagneranno per tutta la vita.

Questa forte spinta individuativa presente fin in giovane età e questo suo sentire singolare, lo portarono sempre più a percepire gli altri come appartenenti ad una realtà lontano dalla sua, a farlo sentire completamente solo e a coltivare questa diffidenza ed estraniamento al mondo. La conseguenza fu la formazione di una personalità solitaria, guidata da un sentire anarchico, libera da condizionamenti sociali, una personalità che lo caratterizzerà per sempre.

Arrivato il momento di pensare agli studi universitari, dopo un periodo di forte incertezza, Jung decide di iscriversi alla facoltà di medicina. Durante questi anni universitari si interessa allo spiritismo e sonnambulismo avendo modo di farne esperienza grazie alla cugina medium Helene Preiswerk. Nel 1900 si laurea in medicina con la tesi "*Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti*", una trattazione sullo spiritismo, e si forma poi alla scuola di Eugen Bleuler presso l'ospedale psichiatrico di Zurigo, il Burghölzli.

Durante questo periodo di esperienza psichiatrica Jung si avvale, per la comprensione delle manifestazioni schizofreniche, delle teorie di Freud sull'analisi ed interpretazione dei sogni. Con la pubblicazione del libro "*La psicologia della demenza precoce*" Jung attira l'attenzione di Freud che lo invita ad un incontro. Questo primo incontro avviene nel Marzo del 1907 e tra i due nasce subito una particolare intesa al punto che la conversazione di quel giorno durò ben tredici ore (4). Da quell'incontro iniziò una collaborazione e una amicizia che si protrasse per diversi anni.

Freud arrivò a vedere in Jung il successore (5), anche se di fatto questo non accadde mai in quanto Jung, nonostante l'amicizia e l'ammirazione che lo legavano a Freud, non avrebbe mai potuto sostenere certe idee per come le intendeva Freud e non era di certo disposto a rinunciare alla propria indipendenza spirituale.

Sapeva che rimanendo sotto l'influenza di Freud avrebbe dovuto rinunciare ad una sua visione personale, premessa indispensabile per poter collaborare con lui (6).

Durante il periodo di frequentazione con Freud, Jung si dedica alla stesura del libro "*Trasformazioni e simboli della libido*" nel quale espone le sue idee riguardo l'incesto, la libido e altre idee che si differenziano in modo significativo da quelle di Freud.

Pur consapevole che la pubblicazione del libro avrebbe creato dei problemi con Freud, nel 1912 decide di pubblicarlo ugualmente e questo difatti ne determina la fine della loro amicizia (7).

Dopo questa pesante rottura, per Jung segue un periodo definito da lui stesso di incertezza interiore (8), fino al 1913 che si traduce in una vera e propria crisi che lo porteranno ad iniziare uno straordinario confronto con l'inconscio. Tutte le fantasie emerse da questa esperienza Jung le raccoglie nel "*Libro Nero*" come prima stesura e successivamente le rielabora trascrivendole nel "*Libro Rosso*".

Il "*Libro Rosso*" è un'opera scritta tra il 1913 e il 1930 ed è ritenuta un'opera centrale, da lui stesso riconosciuta la più significativa, sulla quale si è strutturato tutto il lavoro scientifico che ne è seguito. Nonostante l'importanza di questa opera Jung non fu mai propenso alla sua divulgazione, l'opera di fatto fu resa pubblica solo nel 2002 quando gli eredi ne hanno acconsentito la pubblicazione.

L'*immaginazione attiva* è stato il metodo innovativo adottato da Jung per comunicare con l'inconscio, ma anche riguardo questo metodo, Jung stesso non scrisse nulla, se ne abbiamo conoscenza è solo grazie a scritti di suoi allievi e seguaci.

Questa sua poca propensione al comunicare con il mondo esterno è un'altra dimostrazione di una personalità guidata dall'introversione, poco incline al relazionarsi con il mondo esterno, così come si era evidenziato già dall'infanzia. (Questo aspetto caratteriale è documentato nell'analisi tecnica del Tema Natale, nello specifico a pag.88)

Grazie alla sua particolare apertura mentale, nel corso della vita Jung mostrò un particolare interesse verso le più svariate materie tra cui lo spiritualismo, lo spiritismo, lo sciamanesimo, l'astrologia, l'alchimia, l'ufologia, materie che gli furono utili per la formulazione delle sue teorie.

Nell'ultima fase della sua vita, si dedicò principalmente allo studio dei fenomeni delle coincidenze significative che elaborerà dandogli poi il nome di *Sincronicità*.

Il termine fu coniato solo nel 1950 ma di fatto fu il risultato di un lungo processo. Già nel 1916 Jung sottolineava l'importanza di affiancare al principio di causalità, un principio finalistico (9). Nel 1930 lo menziona per la prima volta nel discorso commemorativo per la scomparsa dell'amico Richard Wilhelm.

Nel 1946 ne elabora una prima stesura legata principalmente al concetto di relatività spazio temporale introdotto dalle nuove teorie innovative di Einstein, con il quale trattenne diversi incontri per approfondire l'argomento (10).

Infine, la lunga relazione epistolare tenuta con Wolfgang Pauli, lo porterà a trovarne una formulazione definitiva che verrà resa nota nel 1951 in "*Aion - Ricerche sul simbolismo del Sé*" come appendice e poi nell'opera di Pauli "*Natureerklärung und Psyche*" del 1952.

Le specificità dell'inconscio junghiano



*"Rendi cosciente l'inconscio altrimenti sarà l'inconscio
a guidare la tua vita e tu lo chiamerai destino"*

Carl Gustav Jung

Con il termine inconscio si intende quella dimensione psichica che contiene tutte quelle attività mentali che non sono presenti alla coscienza: pensieri, istinti, pulsioni, rappresentazioni, modelli comportamentali di cui il soggetto non è consapevole.

Questo concetto è rintracciabile già presso gli antichi filosofi greci che tuttavia non conoscevano ancora un termine equivalente a quello odierno di inconscio. Con la nascita della psicanalisi, il termine inconscio troverà un'ampia diffusione divenendo in seguito il cardine base di tutte le teorie sulla psiche.

Sigmund Freud, ritenuto il padre fondatore della psicanalisi, introduce il concetto di inconscio inteso come un complesso di processi, contenuti ed impulsi che non sono noti alla coscienza del soggetto. Contenuti che in qualche modo la coscienza ha voluto rimuovere in quanto ritenuti non adeguati alle norme morali.

Secondo le teorie di Freud l'inconscio è di carattere personale e pertanto strettamente legato alle esperienze del soggetto, inizia a generarsi dalla nascita e si forma man mano che le esperienze creano contenuti da rimuovere.

Con Jung, le teorie sull'inconscio trovano ulteriore sviluppo con l'introduzione del concetto di *inconscio collettivo*. Secondo lo psicologo svizzero oltre all'inconscio personale che comprende in sé tutte le acquisizioni dell'esistenza personale, dunque cose dimenticate, rimosse, percepite, pensate e sentite al di sotto della soglia della coscienza, esiste un altro tipo di inconscio che comprende tutti quei contenuti non a carattere personale ma collettivo, e pertanto contenuti che non si formano con le esperienze personali ma vengono ereditati.

"Accanto a questi contenuti inconsci personali esistono però altri contenuti che non provengono da acquisizioni personali, ma dalla possibilità di funzionamento che la psiche ha ereditato, cioè dalla struttura cerebrale ereditata."(1)

Per giungere a questa idea furono di fondamentale importanza gli anni trascorsi presso l'ospedale Burghölzli di Zurigo. Attraverso gli studi condotti su pazienti schizofrenici, Jung poté osservare che nei loro deliri e allucinazioni ricorrevano motivi e immagini comuni anche a miti, fiabe e religioni di ogni tempo e luogo.

Per mezzo delle sue ricerche comparative Jung vide che dietro la produzione creativa di miti e leggende, ricorrevano sempre le stesse tematiche di fondo simili tra loro, che mostravano una notevole somiglianza se pur appartenenti a culture diverse.

Da qui Jung arrivò a formulare l'ipotesi dell'esistenza di uno strato dinamico presente nella profondità della psiche comune a tutta l'umanità sul quale ogni individuo forma la propria esperienza di vita e costruisce le proprie caratteristiche psicologiche.

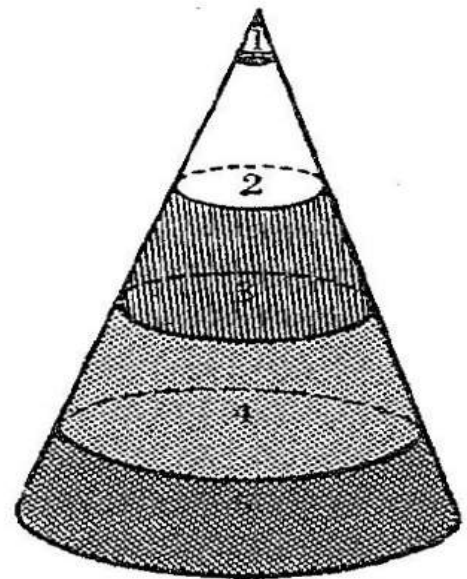
Secondo Jung, in questa profondità della psiche, da lui identificata come inconscio collettivo, non troviamo più contenuti di carattere personale ma a carattere ereditario, universale. In questo strato più profondo è contenuta l'eredità filogenetica ovvero tutte quelle esperienze originarie della storia dell'uomo, quelle esperienze fondamentali che la natura umana ha appreso da sempre, quelle strutture universali comuni a tutto il genere umano che trovano espressione attraverso simboli e immagini.

Nel 1912 Jung iniziò a chiamare queste strutture *immagini primordiali*, successivamente nel 1917 con l'evolversi dei suoi studi utilizzò il termine *dominanti dell'inconscio collettivo* e solo nel 1919 le chiamò *archetipi*, termine che adottò poi definitivamente in quanto meglio si addiceva al concetto, di fatto non si trattava solo di immagini universali ma anche di idee, sentimenti, esperienze e comportamenti universali (2).

In un modello stratificato dell'inconscio si potrebbe pensare un primo strato più vicino alla coscienza che comprende contenuti di carattere personale, contenuti più accessibili alla coscienza e pertanto più facilmente integrabili, a seguire, più in profondità, uno strato i cui contenuti sono di carattere universale e pertanto più difficilmente raggiungibili dalla coscienza ossia l'inconscio collettivo e poi infine, uno strato più ampio che costituisce la parte più profonda e buia della psiche i cui contenuti non potranno mai essere resi coscienti.

L'idea potrebbe essere rappresentata come nello schema sotto riportato, anche se

bisogna tener presente che i confini tra uno strato e l'altro non sono mai così netti, le linee che separano i vari livelli di inconscio si dovrebbero rappresentare come delle fasce di sfumature, in quanto parte dei contenuti possono sovrapporsi mischiandosi tra loro, ma in linea di principio la graduale discesa crea sempre più una differenziazione tra un livello ed un altro fino a giungere nella parte più oscura che rimane inaccessibile.



- 1 = L'Io
- 2 = La coscienza
- 3 = L'inconscio personale
- 4 = L'inconscio collettivo
- 5 = La parte dell'inconscio che non può mai esser resa cosciente

La particolarità del primo strato ovvero dell'inconscio personale è che in esso ci sono tutti quei contenuti rimossi alla coscienza che in qualche modo sono stati noti ad essa prima di essere rimossi. La rimozione secondo Jung avviene proprio come forma di difesa della psiche, necessaria per mantenere un Io cosciente e funzionante (3). La psiche, di fatto, rimuove tutti quei contenuti non compatibili con l'atteggiamento cosciente. Tutti questi rimossi non vengono cancellati definitivamente ma finiscono in questa parte della psiche andando a costituire una parte inferiore della personalità chiamata Ombra.

In un certo senso viene a formarsi una sorta di *dark brother* ovvero un fratello oscuro, che costituisce quella parte di noi che ci appartiene ma che faticiamo a riconoscere. Rendere cosciente questa parte di Ombra fa parte del processo iniziale per la conoscenza di sé: è la prima tappa nel processo di individuazione.

La prima fase di questo processo è quindi portare a coscienza quei contenuti inconsci più facilmente raggiungibili, quelli che risiedono nel primo strato, nell'inconscio personale.

Anche i contenuti dell'inconscio collettivo sono determinanti nel processo di individuazione. Come per l'inconscio individuale anche l'inconscio collettivo ha una funzione regolatrice sull'atteggiamento cosciente e pertanto partecipa allo sviluppo psichico favorendo il raggiungimento dell'autorealizzazione.

Jung attribuisce all'inconscio collettivo la capacità di attivare automaticamente processi utili alla maturazione della personalità. Lo sviluppo psichico è guidato pertanto dall'inconscio collettivo, a seconda delle fasi della vita che l'individuo sta attraversando, si attivano determinate costellazioni archetipiche necessarie alle varie fasi di maturazione (4).

Ricapitolando la sostanziale differenza tra i due tipi di inconscio è che nell'inconscio personale ci sono tutti quei contenuti che prima di essere stati rimossi perché ritenuti incompatibili alle norme sociali, sono stati quantomeno sperimentati dall'individuo e quindi sono stati noti alla coscienza, mentre nell'inconscio collettivo non ci sono contenuti noti alla coscienza e quindi sperimentati personalmente ma solo contenuti sperimentati da altri esseri nel corso della storia.

".... per quanto riguarda l'inconscio collettivo i contenuti non sono mai stati nella coscienza e perciò non sono mai stati acquisiti individualmente ma devono la loro esistenza esclusivamente all'ereditarietà" (5)

Pertanto nell'inconscio personale troviamo contenuti con un'alta carica emozionale per il soggetto, contenuti che Jung chiama *complessi a tonalità affettiva* (6), mentre

nell'inconscio collettivo i contenuti sono di carattere archetipico, in questa profondità della psiche umana infatti non troviamo le esperienze del singolo individuo ma della specie umana. Al contrario dell'inconscio personale, quello collettivo non si basa pertanto sul meccanismo di rimozione ma i suoi contenuti sono ereditati (7).

Secondo questa visione Jung ha sempre sostenuto che non nasciamo come una *tabula rasa* ma veniamo al mondo con questo patrimonio di immagini originarie che ci vengono tramandate (8).

La relazione Simbolo-Archetipo



*"Gli archetipi furono e sono forze vitali psichiche
che pretendono di venir prese sul serio"*

Carl Gustav Jung

Il termine archetipo deriva dal latino antico *archetypum* ed è composto da due parole *archè* inizio, e *typos* modello o esemplare. Con archetipo pertanto si intende un modello iniziale, un primo modello.

Il termine archetipo veniva già usato dagli antichi filosofi per indicare una forma preesistente, originaria di pensiero, mentre in psicologia è un concetto sviluppato da Jung per indicare una forma di rappresentazioni a priori.

Ad ogni modo sembra che l'origine del concetto fosse già noto in tempi più antichi, Jung stesso in "*Opere 9 - Archetipi e l'inconscio collettivo*" menziona il concetto di archetipo come sinonimo di idee in senso platonico. Per Platone di fatto le *idee* erano delle forme mentali originatesi nella mente degli dèi formatesi prima della vita dell'uomo e pertanto sovraordinate al mondo ordinario fenomenico. Anche Sant'Agostino parla di idee originarie che sono contenute nell'intelligenza divina e con filosofi più recenti si ritrova questo concetto con Kant. Nella sua opera "*Critica della ragion pura*" menziona delle strutture a priori della cognizione che Jung paragona agli archetipi. Con Schopenhauer il medesimo concetto viene espresso con il termine di *prototipi* per indicare forme originali di tutte le cose (1).

Jung elabora il concetto facendolo diventare uno dei principali fondamenti delle sue teorie. Secondo la sua visione gli archetipi, sono elementi strutturali della psiche, insiti in sé, quindi ereditati, che rappresentano modelli comportamentali ripetuti nella storia dell'umanità. Sono complessi di esperienze a carattere universale, quelle vie percorse migliaia di volte dall'umanità che ci ha preceduto e la cui ripetizione ha permesso la creazione di modelli comportamentali che si sono sedimentati nella nostra psiche.

Gli archetipi risiedono nel profondo della psiche, nell'inconscio collettivo, e il loro insieme costituisce la base degli istinti, da questa profondità traggono quella forza per evolvere e manifestarsi alla coscienza sotto forma di simboli, immagini o fantasie.

Secondo Jung gli archetipi sono strutture basilari eternamente ereditate, pertanto l'individuo non viene al mondo vuoto come una tabula rasa, ma già ricco di un patrimonio di esperienze depositate nelle sedi più profonde della sua psiche.

"L'uomo è 'in possesso' di molte cose che non ha mai acquisito, ma che ha ereditato dai suoi antenati. Quando nasce non è una tabula rasa: è solo inconsapevole. Ma porta con sé sistemi organizzati in modo specificamente umano, pronti a funzionare, che sono il risultato di milioni di anni di evoluzione umana. Come nell'uccello l'istinto migratorio e l'istinto di costruire il nido non sono mai appresi o acquisiti individualmente, così anche l'uomo alla sua nascita racchiude in sé la trama fondamentale del suo essere, non solo della sua natura individuale ma anche di quella collettiva." (2)

Come nello sviluppo fisico esistono modelli genetici ereditati, anche nello sviluppo psichico-spirituale esistono degli elementi strutturali della psiche ereditati. Il concetto di ereditarietà fu motivo di discussione e fraintendimenti che costrinsero Jung a dover fare chiarezza su cosa di fatto viene ereditato.

Nel 1947 con il saggio *"Lo spirito della psicologia"* Jung fece una distinzione tra quello che definì archetipo in sé inteso come predisposizione alle esperienze ovvero la forma delle esperienze e l'archetipo manifesto o attualizzato ovvero l'archetipo che si rende percepibile alla coscienza attraverso immagini, idee o comportamenti.

Con questa distinzione Jung precisò che quello che viene ereditato è l'archetipo in sé, quindi l'archetipo in potenza, non l'archetipo attualizzato, non l'esperienza stessa, l'immagine o l'idea (3). L'archetipo in sé essendo solo la forma dell'esperienza è privo di contenuto specifico, pertanto quello che viene ereditato è una forma vuota mentre i contenuti si formano e si manifestano solamente nella vita del soggetto, attraverso l'esperienza individuale.

Questa componente degli archetipi che viene ereditata costituisce la base degli istinti. In effetti gli archetipi essendo profondamente radicati nello sviluppo del genere umano, sono la risultante di tutte quelle esperienze più primitive dettate da

comportamenti legati all'istinto, istinti che hanno determinato lo sviluppo e la sopravvivenza del genere umano. Queste esperienze fondamentali dell'umanità vanno a costituire il fondamento strutturale della psiche più profonda.

In questo strato più profondo sono presenti pertanto modelli ereditati di reazione e di comportamenti legati all'evoluzione del genere umano, ovvero gli archetipi nella loro forma più primitiva: gli istinti.

"L'inconscio collettivo consiste nella somma degli istinti e dei loro correlati, gli archetipi. Come ogni uomo possiede degli istinti, così possiede anche le immagini originarie." (4)

Questa regione della psiche strutturata sugli istinti di fatto è un mondo particolarmente attivo, in continuo fermento, da cui proviene quell'energia che consente all'archetipo di evolvere da uno stato di puro istinto, ad uno stato più evoluto psichico-spirituale e raggiungere così dimensioni più accessibili alla coscienza.

Il mondo degli istinti, radicato nelle profondità della psiche, ne costituisce la parte dinamica. Queste forze dinamiche caricano l'archetipo di quell'energia necessaria per evolvere, in questo modo l'archetipo irrompe nella coscienza rendendosi manifesto attraverso simboli, immagini, idee o fantasie. Con il suo manifestarsi l'archetipo sottopone contenuti inconsci alla coscienza, aprendo così un dialogo tra conscio e inconscio fondamentale per lo sviluppo psichico dell'individuo.

Gli archetipi pertanto sono molto di più che elementi costitutivi del mondo degli istinti, sono le forze dinamiche della psiche, istanze ordinatrici che dirigono e coordinano i processi psichici (5).

Nel processo di individuazione gli archetipi si mostrano fattori determinanti, mettendo in contatto il mondo conscio ed inconscio consentono esperienze vivificanti che favoriscono un ampliamento di coscienza, una maggiore maturazione psicologica e pertanto lo sviluppo della propria personalità.

Il tema dell'individuazione è stato per Jung un concetto basilare per lo sviluppo delle sue teorie, una sorta di struttura portante su cui si sono eretti tutti i suoi studi e tutti i suoi scritti. Jung vedeva di fatto nel principio di individuazione il fine stesso dell'esistenza.

Quando si parla di individuazione si intende quel processo per diventare la personalità che potenzialmente si possiede fin dalla nascita, attraverso uno sviluppo psicologico completo. Perché ciò accada Jung ha sempre sostenuto il bisogno di una psiche le cui parti cosce ed inconscie possano dialogare. Una psiche unita e non più scissa, sviluppata pertanto nella sua totalità. Solo in questo modo l'individuo può giungere alla sua meta individuativa.

Gli archetipi in questo processo sono fondamentali in quanto garantiscono un flusso stimolante sui processi evolutivi psichici e spirituali, si mostrano pertanto elementi vivificanti per la coscienza.

Presenti nello strato più profondo della psiche conducono vita autonoma senza alcun intervento consapevole, indirizzando la persona verso la migliore individuazione possibile. Alla base del processo di individuazione vi sono, pertanto, fattori causali archetipici di natura autonoma (6). I miti, le favole, le immagini oniriche sono le forme simboliche-metaforiche che gli archetipi utilizzano per comunicare con la coscienza. Il linguaggio degli archetipi non è un linguaggio noto all'lo ma è un linguaggio figurale, di carattere universale, è il linguaggio dei simboli.

È proprio l'elemento simbolico che diventa la fonte di ricchezza dalla quale la coscienza attinge per giungere ad uno stato più evoluto.

Di fatto quando si ha a che fare con un simbolo, si ha a che fare con qualcosa il cui significato va oltre l'aspetto oggettivo, dietro al senso visibile ne esiste un altro invisibile e più profondo. Secondo Jung il simbolo è portatore di un significato che risiede a livello inconscio e che la mente non può comprendere in modo razionale.

Mentre la coscienza usa come linguaggio le parole, l'inconscio i simboli. Ma mentre le parole tentano di spiegare e pertanto stabiliscono dei confini, i simboli non

spiegano ma emozionano, toccano le profondità dell'anima entrando in quella dimensione che non ha né spazio e né tempo.

Scrive Bachofen:

“Il simbolo desta presagi, il linguaggio può solo spiegare (...) Il simbolo spinge le sue radici fin nelle più segrete profondità dell'anima, il linguaggio sfiora la superficie della comprensione come un alito silenzioso di vento (...) Solo il simbolo riesce a combinare gli elementi più diversi in un'impressione unitaria (...) Le parole rendono finito l'infinito, i simboli portano lo spirito oltre i confini del finito, del diveniente, nel regno dell'essere infinito” (7)

Venire in contatto con i simboli archetipici per la psiche è un'esperienza numinosa, la loro energia provoca una stimolazione psichica di carattere fluidificante e liberatorio.

Secondo Jung, di fatto, i simboli archetipici sono fondamentali nel processo di auto sviluppo della psiche, il loro compito è quello di introdurre e di promuovere fasi evolutive e stadi di maturazione spingendo l'individuo verso la migliore individuazione. In altre parole l'archetipo con la sua forza energetica, attraverso il simbolo, diviene elemento creativo nel processo individuativo.

Quando una particolare situazione/evento della vita fornisce all'archetipo del materiale rappresentativo affine o simile, questo riceve un supplemento di energia tale da divenire una sorta di attrazione magnetica per la coscienza.

Quest'ultima attratta dalla sua energia apre lo spazio psichico necessario all'archetipo per irrompere e rendersi percepibile ad essa.

L'archetipo così toccato dalla coscienza può diventare manifesto in più modi: sul piano inferiore biologico sotto forma di pulsione, sintomo, atto mancato, lapsus oppure sul piano superiore spirituale come immagine archetipica, come simbolo.

La veste simbolica in cui l'archetipo si rende visibile varia e si trasforma secondo la condizione esteriore ed interiore che l'individuo vive in quel momento della sua vita.

In sintesi si può dire che mentre l'archetipo è l'energia psichica, il simbolo ne è la sua manifestazione. L'archetipo quindi è a tutti gli effetti un portatore potenziale di significato che si può esprimere nel simbolo.

La sua densità di significato costringe la coscienza ad una sorta di riassetamento, la induce all'assimilazione di contenuti inconsci per raggiungere così una maggiore completezza. Il simbolo è pertanto una sorta di istanza mediatrice tra la coscienza e l'inconscio, un vero mediatore tra ciò che è nascosto e ciò che è manifesto (8).

Rappresenta il ponte che mette in comunicazione la parte conscia con quella inconscia, di fatto la parola simbolo deriva dal greco *symbollo* avente il significato di mettere insieme due parti distinte, pertanto il simbolo è unificatore di opposti e come tale, espressione di totalità.

Per questa ragione, secondo Jung, il simbolo è un trasformatore di energia psichica. Quando avviene l'incontro e il confronto della coscienza con i simboli dell'inconscio, si risvegliano le forze creative della psiche che sciolgono le congestioni e le ostruzioni dell'energia psichica. L'energia si trasforma e riprende a fluire spostando la disposizione psichica in nuove direzioni, fondamentale ai fini del processo di individuazione. La trasformazione dell'energia permette di mantenere la vita psichica in continuo flusso.

Questa capacità della psiche di formare simboli ossia di mettere in contatto il mondo conscio con quello inconscio, Jung l'ha chiamata *Funzione Trascendente*. Questa funzione rende possibile l'incontro di opposti e pertanto il passaggio da una disposizione psichica a un'altra. Nel processo psicologico dell'individuazione questa funzione è fondamentale in quanto mediante essa vengono date quelle linee di sviluppo individuali per raggiungere una maggiore completezza psichica.

In "*La Funzione Trascendente*" Jung scrive che quando si giunge nella seconda parte della vita diventa necessario dedicare particolare attenzione alle immagini dell'inconscio collettivo, perché queste costituiscono la fonte da cui attingere indicazioni per trovare la completezza attraverso l'unione dei contrari.

Di fatto il processo di individuazione è un processo autonomo che coinvolge principalmente la seconda parte della vita. Mentre la prima parte è volta alla presa di contatto con il mondo esterno, la seconda parte dovrebbe essere volta alla presa di contatto con il proprio mondo interiore, alla scoperta di sé e alla ricerca di una propria dimensione.

Grazie alle forze ordinatrice degli archetipi questo processo può avvenire in modo spontaneo così che l'individuo può giungere autonomamente alla presa di coscienza di sé, ad un alto grado di maturazione psicologica e quindi indirizzarsi verso un'esistenza nutrita di senso, a volte questo processo necessita di un intervento di un professionista, uno psicoterapeuta, che con un aiuto adeguato può favorire il contatto con le forze archetipiche e quindi aiutare nel dirigere questo processo.

"Gli archetipi furono e sono forze vitali psichiche che pretendono di venir prese sul serio e anzi nella maniera più singolare provvedono anche a farsi valere. Essi furono sempre garanti di protezione e salvezza e l'offesa recata ad essi porta la conseguenza ben nota alla psicologia dei primitivi, del pericolo dell'anima. Essi sono infatti moventi infallibili dei disturbi nevrotici e anche psicotici dato che essi si comportano esattamente come gli organi del corpo o i sistemi funzionali organici trascurati o lesi." (9)

Jung ha sempre sostenuto che per poter arrivare a delle conclusioni significative la strada dell'analisi dovesse passare da ciò che gli esseri umani avevano in comune e pertanto dall'eredità filogenetica, prima di giungere all'analisi di una psicologia individuale, teoria che si trovò in disaccordo con le idee di Freud il quale sosteneva che nella mente inconscia ci potessero essere solo esperienze di carattere personale.

Jung, invece, sostenne l'effetto terapeutico derivante dal dialogo tra conscio e inconscio, inconscio non solo personale ma anche collettivo e di quanto quest'ultimo fosse portatore di materiale illuminante per l'individuo.

Riuscire a venire in contatto con questo materiale archetipico, significa uscire dall'isolamento per scoprire di fare parte di un collettivo più vasto che ha già vissuto le medesime esperienze.

La presa di contatto con il mondo archetipico fa scoprire di non essere soli, e che la strada faticosa che prima o poi siamo costretti ad intraprendere è stata già percorsa milioni di volte da altri esseri che ci hanno preceduto. Non saremmo costretti pertanto a percorrerla da soli ma avremo a fianco l'intera umanità che ci sosterrà con la sua esperienza.

Potremmo così trovare soluzioni che non riuscivamo a vedere prima, grazie ad una visione più ampia, grazie a chi tutto questo lo ha già sperimentato.

La presa di coscienza della nostra profondità della psiche quindi non è soltanto conoscenza della nostra psicologia ma conoscenza di una psicologia universale.

L'esperienza del prendere contatto con il mondo archetipico non può che essere un'esperienza vivificante che conduce ad un ampliamento della nostra coscienza, a prendere atto della nostra personalità e a realizzare la vita che più ci appartiene.

Aprire un dialogo con la nostra profondità della psiche non dovrebbe essere visto solo come un'opportunità ma anche come un dovere, come un compito, come una forma di rispetto verso noi stessi, verso chi ci ha preceduto e verso chi verrà.

CENNI DI FISICA NELLA DECLINAZIONE DI PAULI

Introduzione alla vita di Wolfgang Pauli



“Per raggiungere una tale descrizione unitaria della natura sembra necessario in primo luogo risalire al retroterra archetipico dei concetti scientifici”

Wolfgang Pauli

Wolfgang Pauli è stato uno dei maggiori fisici teorici del diciannovesimo secolo, dotato di una mente brillante capace di profonda intuizione. Un uomo guidato da una straordinaria capacità di pensiero e da una particolare apertura mentale che lo hanno portato a conseguire risultati straordinari fin in giovane età.

Pauli nasce a Vienna nel 1900, viene iniziato alla fisica da Ernst Mach, un amico di famiglia. A soli ventun anni, il maestro Arnold Sommerfeld, accortosi della sua genialità, gli commissiona un articolo di rassegna sulla relatività.

L'articolo si rivela qualcosa di straordinario al punto che ancora oggi rimane un testo di riferimento (1). Einstein stesso ne rimane colpito, mostrando la sua ammirazione con il seguente commento:

“Chiunque studiasse questo lavoro, non potrebbe credere che lo stesso sia stato scritto da un uomo di soli ventuno anni”

A venticinque anni Pauli formula il *principio di esclusione* che gli conferirà il Nobel nel 1929. Questo principio, che spiega particolari fenomeni legati al comportamento di elettroni atomici, si rivelerà fondamentale anche per le teorie che porteranno allo sviluppo del fenomeno dell'entanglement quantistico.

Insieme a Dirac, Bohr e Heisenberg, Pauli fu uno delle principali menti della fisica quantistica, noto per l'originalità dei suoi contributi alla teoria quantistica.

Di fatto oltre alla formulazione del principio di esclusione, a Pauli si deve anche l'introduzione di una nuova grandezza fisica del mondo quantistico, lo *spin*, e la scoperta di una nuova particella denominata *neutrino*.

Coerentemente i suoi lavori scientifici sono risultati privi di ogni commento superfluo o di natura filosofica, tanto da farlo pensare un uomo arido, asciutto, guidato da un puro spirito cartesiano, in effetti Pauli non lo fu affatto e questo lo si è potuto capire anche dallo stile colloquiale e compulsivo che usava scrivere le sue lettere indirizzate a colleghi e amici. Pauli di fatto se pur caratterizzato da un orientamento puramente razionale, era dotato di una profonda capacità introspettiva

e intuitiva. A differenza dei suoi colleghi, mostrò sempre un particolare interesse verso tutto ciò che sfugge alla ragione e che non può avere una spiegazione logica razionale. Attratto dal significato profondo che si cela dietro la ricerca scientifica era spinto anche all'approfondimento di materie distanti dalla fisica.

La sua mente era contesa tra l'evidenza scientifica e il desiderio di poterla integrare con un'evidenza più spirituale (2), questa tensione trovava espressione anche nel tipo di rapporto che Pauli aveva con il mondo tecnico.

È noto infatti che avesse un rapporto piuttosto goffo con le strumentazioni tecniche, al punto che il solo avvicinarsi ad un laboratorio procurava la rottura di qualche strumento di sperimentazione. Il suo collega Otto Stern arrivò a vietargli formalmente di entrare nel suo laboratorio. Questi accadimenti, documentati in diversi articoli pubblicati nel corso del tempo, furono chiamati *effetto Pauli* (3). Lui stesso li aveva spiegati come la conseguenza di un profondo conflitto interiore tra le sue parti razionali e irrazionali. (Questo aspetto psichico che lo caratterizzava è documentato nell'analisi tecnica del Tema Natale, nello specifico a pag.101)

Pauli mostrò anche una singolare apertura al mondo della psiche e a tutto il materiale onirico che egli stesso riusciva a produrre. I sogni di fatto destavano in lui un particolare interesse riconoscendoli come portatori di un significato nascosto, alcuni arrivò a considerarli fonte di ispirazione.

Uno dei sogni più significativi si manifestò nel 1935. In questo sogno Einstein gli mostrava che la meccanica quantistica descriveva solo una dimensione della realtà, ma sostanzialmente ne esisteva un'altra carica di senso. Al risveglio Pauli realizzò che la dimensione mancante nella descrizione quantistica della natura poteva essere l'inconscio collettivo formulato dallo psicologo Carl Gustav Jung, con il quale era stato in analisi per circa due anni. Un percorso di psicanalisi che Pauli decise di fare per affrontare un periodo di particolare agitazione che lo aveva reso più che mai irascibile, incline al litigio e alle risse.

Pauli non aveva mai mostrato grandi attitudini alle relazioni, il suo temperamento era noto a tutti, al punto da riservargli l'appellativo *ira di Dio* per il suo carattere scontroso. Sapeva essere sprezzante e tagliente, non si risparmiava nell'elargire commenti pungenti sul lavoro degli altri colleghi. (Questo aspetto caratteriale è documentato nell'analisi tecnica del Tema Natale, nello specifico a pag.102)

Amava la vita notturna, frequentava bar fino a tarda notte facendo baldoria con ballerine e ubriacandosi.

Pur conducendo una vita di questo genere, Pauli fu un fisico brillante che alla sola età di 32 anni aveva già mostrato la sua genialità apportando un grande contributo alla fisica moderna. Agli evidenti successi raggiunti nella fisica, non corrispondevano altrettanti successi nella vita personale. Una serie di eventi traumatici si erano presentati nel giro di qualche anno destabilizzandolo: la morte della madre suicida, il matrimonio del padre con una giovane ragazza coetanea di Pauli e il fallimento del suo stesso matrimonio con la ballerina Margarethe Deppner che naufragò in soli pochi mesi (4). Questi eventi lo portarono a naufragare nell'alcolismo e ad avere una vita sempre più dissoluta, rendendolo quanto mai irritabile e litigioso al punto da scadere in situazioni imbarazzanti.

Lui stesso in una delle prime lettere inviate a Jung nel Maggio del 1934 si definiva *"un diavolo freddo e cinico..."* con delle tendenze opposte, che lo portavano agli estremi: *"da una parte di una tendenza alla criminalità, alla rissa (che avrebbe potuto degenerare in omicidio), dall'altra di un eremitaggio fuori dal mondo... con stati estatici e visioni."* (5)

Dopo una serie di situazioni non del tutto gratificanti che rischiavano di compromettere la sua fama e la sua posizione di illustre fisico, su suggerimento del padre, decise di chiedere aiuto a Jung. A Gennaio del 1932, quando Jung lo incontrò, vide subito un uomo dotato di una particolare capacità di pensiero e di una profonda intuizione e soprattutto rimase colpito come quest'uomo fosse ricco di materiale arcaico.

Inizialmente decise di non prenderlo subito in carico, ma di indirizzarlo ad una giovane psicologa principiante che poco sapeva del materiale archetipico, questo per cercare di mantenere la purezza del materiale raccolto e non contaminarlo con le proprie opinioni (6).

Pauli iniziò il suo percorso con questa giovane dottoressa che raccolse in modo minuzioso i suoi sogni, solo dopo circa sei mesi passò in carico a Jung con il quale proseguì l'analisi per circa due anni. In questo periodo furono raccolti registrati e catalogati ben oltre 1500 sogni di cui 400 furono studiati e trattati da Jung nelle sue conferenze.

Nel 1934 Pauli decise di interrompere il percorso di analisi e di continuare però a mantenere viva la relazione con Jung per poter approfondire i punti di contatto tra psicologia del profondo e fisica moderna. Da quel momento iniziò una lunga corrispondenza epistolare, durata ben venticinque anni, che mise a confronto i due scienziati nelle reciproche materie di competenza.

Il percorso di analisi con Jung aiutò Pauli nel suo disagio anche se però non abbandonò mai l'alcool. Attraverso un processo individuativo maturato grazie a questa lunga relazione con Jung, Pauli giunse ad una consapevolezza tale da individuare una profonda connessione tra mente e materia, una profonda risonanza tra dentro e fuori arrivando a pensare che la completezza psichica dell'individuo fosse necessaria e fondamentale per un modello di totalità nell'interpretazione della natura.

Questa maturazione troverà forma nell'opera *"Naturerklärung und Psyche"* pubblicata nel 1952 composta da un suo saggio *"L'influsso delle rappresentazioni archetipiche sulla formazione delle teorie scientifiche di Keplero"*, il saggio di Jung *"La sincronicità come principio di nessi acausali"* e due suoi scritti del 1948 e 1953: *"Moderni esempi di "Hintergrundphysik"* nel quale affronta il problema di come superare la divisione tra mondo fisico e psichico, e *"La lezione di piano"*, un testo di fantasia dedicato all'amica Marie-Louise von Franz.

L'opera nasce con l'intento di offrire una possibile unificazione tra psiche e natura, i suoi testi hanno sorpreso non solo per la loro innegabile grandezza che li contraddistinguono ma in quanto aprono una possibilità di discussione scientifica sul cammino da intraprendere per sanare quella lacerazione tra spirito e materia da tempo formatasi.

Nel testo "*Moderni esempi di Hintergrundphysik*" Pauli indaga il ruolo degli archetipi nella formazione dei concetti quantitativi della scienza. Utilizza il termine *hintergrundphysik* per definire il ricorrere di idee e concetti della fisica in fantasie spontanee in senso simbolico. *Hintergrund* in tedesco significa retroterra e *physik* fisica, pertanto: il retroterra della fisica.

Pauli di fatto riesce a riconoscere l'esistenza di tale fenomeno grazie all'esperienza onirica perpetrata per più di dodici anni, alla quale prestò sempre una particolare attenzione. Notando delle ricorrenze, i sogni diventavano fonte di ispirazioni e di profonde rivelazioni. Fra i concetti fisici che gli si presentavano in modo ricorrente, Pauli notò il concetto di onda, dipolo elettrico, termoelettricità, magnetismo, atomo, gusci elettronici, nucleo atomico, radioattività (7).

In un primo tempo immaginò che l'apparire di questa terminologia scientifica nei sogni non fosse altro che una deformazione professionale che lo portava ad abusarne al punto da vederli nei sogni.

Solo successivamente riconobbe che queste apparizioni avevano qualcosa che si spingeva al di là dell'esperienza soggettiva, notando qualcosa di somigliante alle trattazioni fisiche del diciassettesimo secolo, in particolare con quelle di Keplero.

Pauli convenne che quello che si presentava nei sogni e nelle fantasie non era privo di senso ma presentava un secondo senso che si spingeva al di là dei concetti usati, in altre parole aveva un carattere simbolico archetipico.

Questo lo portava a intravedere una possibile linea di sviluppo verso una descrizione della natura che comprendeva unitariamente fisica e psiche e per

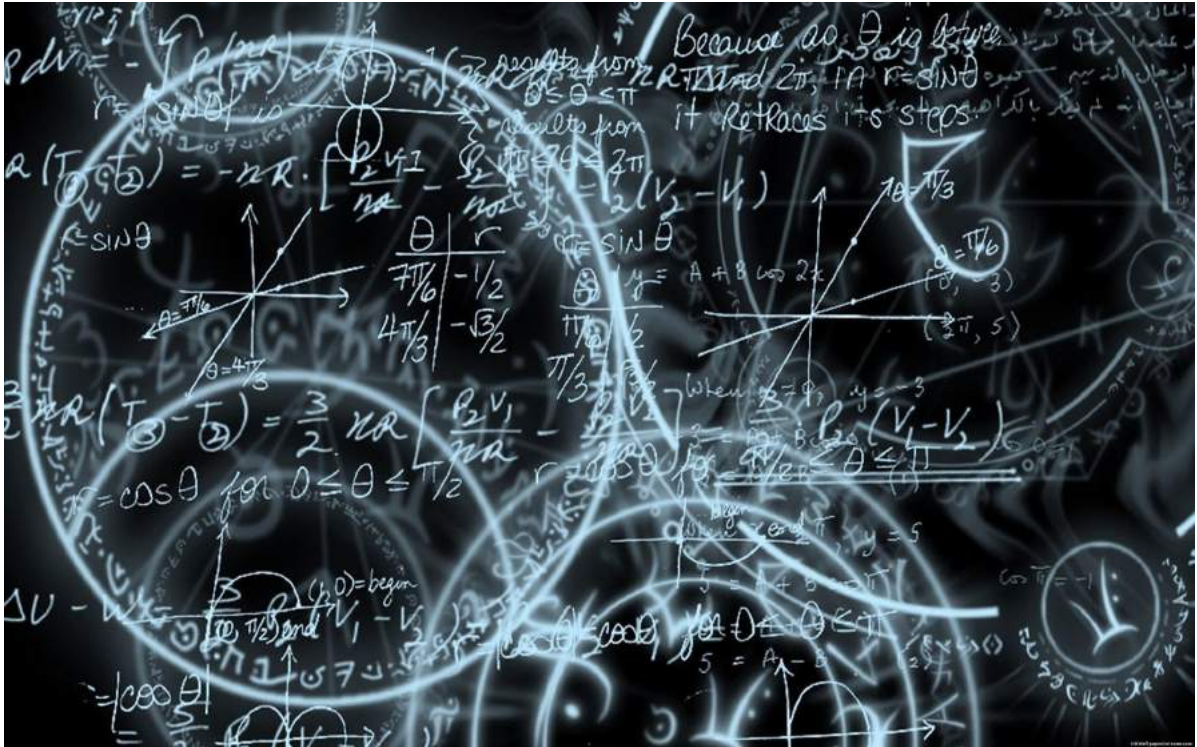
raggiungere questa descrizione unitaria fosse necessario risalire al retroterra archetipico dei concetti scientifici.

Per condurre l'indagine degli archetipi nel mondo della fisica, Pauli analizzò in modo approfondito due particolari fenomeni della fisica che mostravano una particolare ricorrenza nei suoi sogni: *la struttura a doppietto delle righe spettrali e la separazione di un elemento chimico in due isotopi.*

Da questa straordinaria comparazione tra la fisica e le immagini oniriche Pauli giunse a quella ricercata conferma di una indiscussa complementarità tra psicologia e fisica, concludendo il suo saggio con le seguenti parole:

“Per noi moderni, tornare alla concezione arcaica, la cui unità e coerenza interna veniva pagata al prezzo di un’ingenua ignoranza sulla natura, e ovviamente fuori discussione. Tuttavia, proprio il desiderio di una maggiore coesione nella nostra visione del mondo ci spinge a riconoscere l’importanza degli stadi prescientifici della conoscenza per la genesi delle idee scientifiche – come abbiamo già notato all’inizio – integrando l’indagine – (rivolta verso l’esterno) delle scienze naturali con una ricerca di queste stesse conoscenze volta alla dimensione interiore. Mentre la prima ha per oggetto la corrispondenza dei nostri concetti con le cose del mondo esterno, la seconda dovrebbe far luce sugli archetipi sottesi alla creazione di concetti scientifici. Solo una combinazione di entrambe le direzioni di ricerca può condurre a una piena comprensione.” (8)

Dalla fisica classica alla fisica moderna



"Il tempo non è affatto ciò che sembra.

*Non scorre in una sola direzione, e il futuro esiste
contemporaneamente al passato"*

Albert Einstein

Le radici della fisica, come del resto di tutta la scienza occidentale, vanno ricercate nel VI secolo a.C. quando la visione del mondo si basava sul presupposto che non ci fosse separazione tra spirito e materia. La scienza, la filosofia e la religione erano materie strettamente connesse.

La scuola di Mileto che si colloca tra il VII e il VI secolo a.C., aveva una visione organicistica della natura, l'universo era concepito come un unico organismo vivente le cui singole parti contribuiscono al funzionamento come se fossero organi di un corpo umano, pertanto tutto ciò che riguarda il singolo elemento, si ripercuote su tutto il sistema. I filosofi della scuola venivano infatti definiti ilozoisti ovvero coloro che pensano che la materia sia animata. La scuola di Mileto era fortemente permeata di misticismo, molto vicina alle scuole delle antiche filosofie orientali.

In modo particolare il pensiero di Eraclito trovava una forte corrispondenza con quello orientale, di fatti egli credeva che il mondo fosse in continuo mutamento, un eterno divenire. La staticità dell'essere secondo il filosofo era pura illusione.

Questa visione però si trovava in completo disaccordo con il pensiero del filosofo Parmenide di Elea convinto che l'essere fosse immutabile. Si erano create così due correnti di pensiero in netta contrapposizione. I filosofi greci del V secolo tentarono di conciliare i due pensieri spiegando che l'essere è manifesto in certe sostanze che rimangono invariabili le quali però mescolandosi e separandosi danno luogo a mutamenti.

Da questa idea nasceva il concetto di Atomo. I maggiori esponenti di questa nuova visione furono Democrito e Leucippo, definiti atomisti (1).

Questa visione portò a creare una linea netta di separazione tra spirito e materia, una separazione che spinse i filosofi a dare maggiore attenzione al mondo spirituale, all'anima e all'etica, più che al mondo materiale.

Tra questi filosofi un personaggio di grande rilievo fu Aristotele che mettendo in primo piano i problemi dell'anima e la contemplazione della perfezione di Dio, diede vita ad una concezione dell'universo che trovò l'inevitabile appoggio della chiesa.

Il modello aristotelico non fu messo in discussione per molti anni e fu sostenuto per tutto il Medioevo. Con l'avvento del Rinascimento ci fu un drastico cambio di visione dell'uomo nel rapporto con il divino. L'uomo viene posto al centro, libero e artefice di sé stesso, mentre la potenza divina viene relegata sullo sfondo.

Con questa visione gli uomini si liberano dall'influenza di Aristotele e della chiesa ed iniziano a mostrare maggiore interesse per lo studio della natura con un taglio più scientifico. Galileo Galilei, considerato il padre della scienza moderna, introduce il metodo scientifico, portando la scienza ad abbandonare quella visione metafisica fino a quel momento dominante.

Nel corso del diciassettesimo Cartesio elabora una propria concezione della natura basata sulla netta separazione tra mente e materia. Questa separazione cartesiana portò a sviluppare una visione meccanicistica del mondo, una concezione della realtà che spiega tutti i fenomeni in termini di materia e movimento. In questo modo il mondo viene visto come una immensa macchina i cui ingranaggi sono mossi da relazioni fisiche-meccaniche. La materia è priva di vitalità e gli oggetti che costituiscono il mondo fenomenico sono separati tra loro e possono entrare in connessione attraverso relazioni di causalità.

Isaac Newton pose questa visione come base per la sua scienza meccanica. Il modello meccanicistico di Newton ha dominato il pensiero scientifico fino all'800 divenendo la base della fisica classica.

Con fisica classica si intendono l'insieme di tutte quelle teorie sviluppate prima del XX secolo, prima che Max Planck inserisse il concetto di *quanto* dando vita alla meccanica quantistica. La fisica classica si basa sul modello meccanicistico newtoniano dell'universo che concepisce lo spazio e il tempo come entità assolute e separate. Pertanto tutti i fenomeni hanno luogo in uno spazio tridimensionale secondo la geometria classica euclidea, uno spazio immobile e immutabile. Le variazioni del mondo fisico avvengono secondo la dimensione tempo anch'essa assoluta e separata da quella dello spazio. Il tempo scorre in modo lineare: c'è un

prima, un durante e un dopo e questa dimensione non ha alcun legame con il mondo materiale.

Il modello newtoniano fu applicato in tutti i campi portando a credere che l'universo fosse in realtà un sistema meccanico che funzionava secondo le leggi di moto di Newton. Newton di fatto sosteneva che Dio aveva creato le particelle materiali, le forze che agiscono tra di loro e le leggi di moto, una volta messo in funzione l'universo, questo ha continuato a funzionare come una macchina il cui movimento è governato dal principio di causalità (2). Con questa concezione la fisica classica sarebbe stata in grado di predire con esattezza l'evoluzione dell'universo.

Alla fine del diciannovesimo secolo lo studio dei fenomeni elettrici e magnetici aprì la strada per una nuova visione della realtà fisica. I grandi studiosi Michael Faraday e Clerk Maxwell giunsero a scoprire che lo spazio in determinate situazioni aveva la capacità di produrre una forza chiamata *campo*. L'introduzione del concetto di campo apriva così nuovi orizzonti anche se la difficoltà iniziale fu nel riuscire a darne una interpretazione meccanica, Maxwell stesso ci lavorò ma senza successo. Cinquant'anni dopo Einstein riconobbe che i campi elettromagnetici erano delle proprie entità fisiche che si potevano spostare nello spazio vuoto e per questa ragione non potevano essere spiegati meccanicamente. Fu così che a fianco della Meccanica di Newton venne riconosciuta un'altra teoria valida l'Elettrodinamica di Maxwell (3).

Sulla base delle equazioni di Maxwell, Einstein cercò di trovare una possibile struttura comune tra le due teorie, questa struttura si tradusse nella teoria della relatività che introduceva dei drastici cambiamenti nei concetti tradizionale di spazio/tempo che avevano costituito le basi della concezione newtoniana del mondo.

Secondo la teoria della relatività lo spazio e il tempo non sono più entità assolute ma diventano relative in quanto la loro misurazione dipende dal moto dell'osservatore e l'intera struttura spazio-tempo è legata alla distribuzione della materia. Lo spazio e

il tempo a differenza della concezione della fisica classica non sono entità separate, ma sono strettamente connessi.

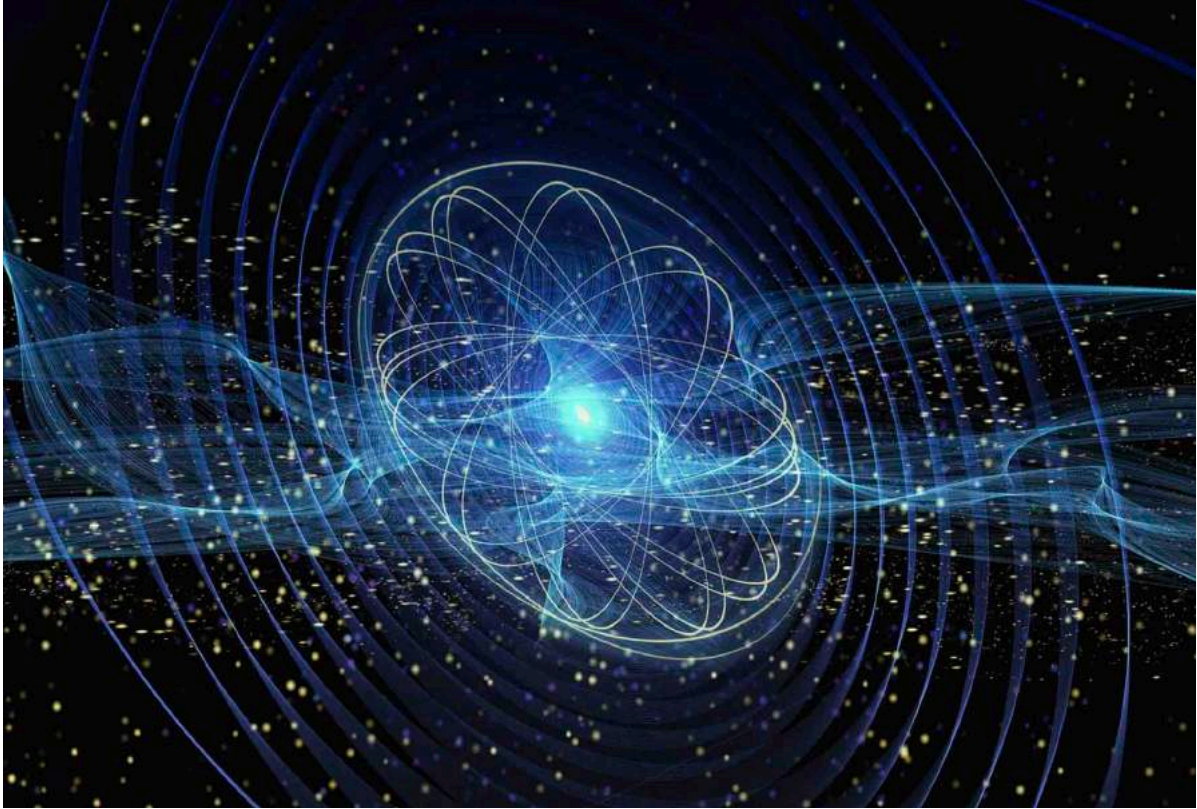
Lo spazio non è più tridimensionale, unito alla dimensione tempo forma un continuo quadridimensionale e il tempo influenzato dalla materia può scorrere con ritmi differenti in punti diversi dell'universo.

Vengono così abbandonati i concetti di spazio e tempo assoluti concepiti fino a quel momento, anche se la concezione meccanicistica ha continuato e continua a rimanere comunque valida nel campo della nostra esperienza quotidiana.

Nel mondo ordinario delle cosiddette *dimensioni medie* di cui facciamo parte, spazio e tempo continuano ad essere concepiti secondo i principi della fisica classica, troppo radicati nel nostro modo di pensare da non poter essere più validi (4).

La teoria della relatività insieme alla fisica quantistica crea una netta separazione dalla fisica classica dando origine a quella oggi definita fisica moderna, che raggrupperà in seguito altre branche della fisica.

Fisica quantistica



*“Non c’è realtà permanente ad eccezione
della realtà del cambiamento; la permanenza
è un’illusione dei sensi”*

Eraclito

Nel 1900 il fisico tedesco Max Planck introduce il concetto di quanto, dando vita alla fisica quantistica. Da quel momento grazie ad una serie di studi e sperimentazioni si arriva a riconoscere il carattere duale delle particelle subatomiche. A seconda di come le si osserva ora appaiono particelle ora appaiono onde rendendo impossibile determinarne la posizione.

Questo duplice aspetto porta a stabilire che a livello subatomico la materia non si trova in un luogo ben preciso ma piuttosto mostra una tendenza a trovarsi dettata da una probabilità di interconnessioni (1). Questa teoria viene poi formulata dal fisico Werner Heisenberg nel 1927 con il *principio di indeterminazione* secondo il quale è impossibile stabilire con precisione la posizione e allo stesso tempo la quantità di moto di una particella (2).

Sempre nello stesso anno, il fisico Niels Bohr riassume tale comportamento nel *principio di complementarità*, secondo il quale la natura ondulatoria e corpuscolare non sono mai misurabili contemporaneamente. Se si effettua l'esperimento con l'intento di evidenziare un aspetto, non sarà possibile osservarne l'altro. L'osservazione dato dallo strumento stesso di misura e la persona che lo esegue influenzano il risultato finale. Ad ogni modo un aspetto non esclude l'altro i due aspetti sono complementari, per ottenere una descrizione completa del fenomeno entrambe sono indispensabili (3).

L'aspetto rivoluzionario che emerge da questa nuova visione è che le particelle subatomiche non esistono come entità isolate ma sono strettamente legate ai processi di preparazione e misurazione necessari per l'osservazione del fenomeno. Le loro proprietà pertanto non possono essere definite indipendentemente da questi processi; l'oggetto osservato è una manifestazione della interazione tra processi di preparazione e di misurazione. Affinché l'oggetto possa essere considerato un'entità fisica isolata, i dispositivi di osservazione dovrebbero essere posti ad una distanza tale da non poterne influire il risultato ma questo sarebbe cadere in una pura astrazione in quanto non si sarebbe in grado di percepirne le proprietà. Successivamente Clinton

Davisson e Lester Germer riusciranno a dimostrare che il dualismo onda particella vale anche per la materia.

La fisica quantistica ci ha fatto comprendere che l'osservatore umano non solo è necessario per osservare le proprietà di un oggetto osservato ma anche per determinarne le sue proprietà. L'osservatore umano, pertanto, non è un elemento separato dall'oggetto osservato, come potrebbe apparirci, ma è strettamente in relazione con esso, partecipando attivamente alla definizione delle sue caratteristiche.

Pur sembrando paradossale, la fisica quantistica ci rivela che senza la relazione con l'osservatore, l'oggetto non potrebbe esistere. Per entrare in questa visione ci è richiesto uno sforzo enorme in quanto nella vita ordinaria non siamo consapevoli di questa interrelazione tra tutte le cose, siamo abituati a vedere la realtà come un insieme di oggetti distinti e separati tra loro. Questa divisione è necessaria per poterci muovere nella realtà in cui viviamo, ma questa visione è solo un'astrazione creata dall'intelletto che classifica e divide.

La fisica quantistica ci rivela che l'universo è la risultante di una complessa rete di relazioni, non esiste nessuna entità isolata dotata di esistenza indipendente. Pur scomponendo la materia nelle sue parti più microscopiche non arriveremo mai ad avere l'elemento fondamentale minimo da cui tutto origina. Non esiste nulla che abbia una propria natura intrinseca, tutto esiste per un principio di interdipendenza. Questo rivela una fondamentale unità dell'universo della quale noi stessi ne facciamo parte, non come semplici osservatori ma come partecipanti (4).

Come conseguenza delle sperimentazioni sulla natura ondulatoria delle particelle, la fisica moderna oltre ad averci rivelato la fondamentale interrelazione della natura, ci ha dato la possibilità di vedere il mondo come un tutto dinamico e in continuo mutamento. La materia pertanto non è inerte come la meccanica newtoniana sosteneva ma è costantemente in uno stato di moto.

Per poter studiare le proprietà delle particelle la fisica ha adottato gli urti ad alta energia, attraverso enormi acceleratori di particelle si è potuto osservare il

comportamento che ne deriva dall'urto tra due particelle subatomiche spinte ad una velocità quasi pari a quella della luce. In questo processo d'urto l'energia delle due particelle che entrano in collisione viene distribuita generando nuove particelle per poi disintegrarsi in protoni, neutroni ed elettroni. Tutte le particelle pertanto possono essere create dall'energia di due particelle che entrano in collisione e possono a sua volta scomparire in energia (5).

Questo ci fa comprendere che la materia non è statica, ma in continuo mutamento. La fisica quantistica ci porta pertanto a vedere l'universo come una rete dinamica e inseparabile, e che tutti i fenomeni nel mondo non possono essere che manifestazioni di una fondamentale unità.

La descrizione oggettiva della natura intesa con la fisica classica decade, la separazione cartesiana tra la mente e la materia, tra l'io e il mondo esterno, tra l'osservato e l'osservatore non è più sostenibile.

Questa condizione di interdipendenza e di impermanenza che permea e definisce la realtà, se per noi occidentali è una visione del tutto innovativa e ci richiede uno sforzo particolare per poterla comprendere, per le antiche filosofie orientali è qualcosa da sempre noto. La fisica quantistica ci ha portato a considerare come verità due principi fondamentali sui quali si è sempre basata la visione orientale: l'unità e l'interdipendenza di tutti i fenomeni e la natura intrinsecamente dinamica dell'universo.

Al contrario della concezione meccanicistica occidentale, la concezione orientale è di tipo *organicistico*. Da sempre il mistico orientale concepisce la realtà come una serie di fenomeni interconnessi tra loro, manifestazioni di una realtà ultima.

Tutto è connesso e in continuo mutamento, il principio di interdipendenza e di impermanenza regola e governa ogni cosa. La nostra visione a concepire il mondo come composto da oggetti distinti e separati tra loro è per il mistico orientale un'illusione e fonte di sofferenza.

Secondo il Buddhismo la radice principale di ogni forma di sofferenza è l'ignoranza, ovvero l'incapacità di vedere le cose per quello che sono realmente. L'aver una visione errata della realtà porta a generare stati mentali che generano sofferenza. Sconfiggere l'ignoranza per il buddhismo significa comprendere la vera natura di tutti i fenomeni, arrivare a vedere che ogni fenomeno che costituisce la realtà in cui viviamo è privo di esistenza intrinseca. Questo concetto è chiamato *vacuità (sunyata)* cioè vuoto. In altre parole ogni fenomeno e quindi anche l'individuo stesso è vuoto ovvero vuoto di esistenza intrinseca, vuoto di una natura indipendente e autonoma. Coltivare la saggezza che realizza la vacuità è uno degli aspetti principali del sentiero che porta allo stato di illuminazione.

Avalokiteśvara è il bodhisattva della Grande Compassione, una delle figure più venerate nel buddhismo tibetano. Il suo nome è composto da due parole *Avalokita* che significa guardare a fondo e *īśvara* che significa maestro, quindi *il maestro che guarda a fondo*. Con il termine bodhisattva si intende un essere risvegliato, Avalokiteśvara pertanto è un essere risvegliato che ha saputo guardare a fondo il cuore della realtà, attraverso questa profonda comprensione si è liberato da ogni sofferenza (6).

Per i buddhisti riuscire a comprendere i fenomeni secondo il concetto di vacuità significa comprendere la realtà ultima. Significa andare oltre alla realtà convenzionale per giungere all'essenza di ogni fenomeno.

Tutti i fenomeni di fatto possono essere considerati in relazione a due livelli di realtà: la realtà *convenzionale* e la realtà *ultima*

La realtà convenzionale è la realtà comunemente condivisa ed accettata da tutti. È la realtà in cui ci muoviamo, che percepiamo come un insieme di oggetti suddivisi e catalogati secondo delle convenzioni. L'esistenza convenzionale dei fenomeni è stabilita in base al loro svolgere una funzione, al loro essere conosciuti, al loro essere chiamati con un nome stabilito convenzionalmente. È la realtà del mondo ordinario

ciò che la fisica moderna chiama *medie dimensioni* regolate dalle leggi della fisica classica.

Esiste poi una realtà *ultima*, che considera il modo di esistere di un fenomeno in ultima analisi, nel senso che il fenomeno viene analizzato fino a giungere ad un livello di analisi oltre al quale non si può andare, si arriva a comprendere in quest'ultima analisi che il fenomeno non esiste in modo autonomo ma è dato da un processo di relazioni. In questo modo si giunge alla natura della vacuità. Nulla ha esistenza in sé, tutto esiste solo in dipendenza e in relazione a qualcosa d'altro.

La fisica quantistica con le sperimentazioni sulla natura duale della materia è giunta alla stessa conclusione che non esiste una natura intrinseca, pur separando la materia in parti infinitesimali, non si può giungere a trovare l'elemento fondamentale dal quale essa origina, non esiste un sé intrinseco autonomo, tutto è in dipendenza.

Con la realizzazione della vacuità si giunge a sperimentare l'unità fondamentale dell'universo a percepire il tutto come qualcosa di interdipendente e in continuo mutamento. Quando i mistici orientali parlano di sperimentare una unità fondamentale intendono che tutte le cose pur conservando una loro individualità fanno parte di un'unità che tutto comprende. Le differenze, i contrasti, gli opposti che i fenomeni manifestano sono aspetti relativi. Tutto quello che si presenta opposto Buono/Cattivo, Bene/Male, Femminile/Maschile, così come altre coppie di opposti, sono semplicemente due facce della stessa realtà: le parti estreme di un tutto unico.

Gli opposti rappresentano due poli dello stesso fenomeno e pertanto uno non può escludere l'altro, sono complementari e partecipano all'unità.

Nella fisica moderna il principio di complementarietà introdotto da Niels Bohr introduce proprio questo concetto, la rappresentazione corpuscolare e quella ondulatoria non possono escludersi ma sono complementari, entrambe necessarie per una descrizione della realtà.

Il Taoismo è uno dei principali pensieri filosofici religiosi cinesi basato sul concetto del TAO inteso come *la via*. Per il Taoismo la caratteristica essenziale della natura è il

mutamento che avviene come conseguenza della continua interazione dinamica tra due poli opposti Yin e Yang (7).

La filosofia taoista si fonda sulla teoria che tutte le coppie di opposti sono polari e quindi formano un tutto unico. Nelle coppie di opposti è pertanto presente una implicita unità la cui realizzazione passa attraverso l'armonizzazione dei due estremi, non si può considerare un polo senza prendere in considerazione anche l'altro.

Non c'è il bene senza il male, il cattivo senza il buono, l'io senza l'altro, il maschile senza il femminile e così via. Questa visione della natura fu elaborata da Lao Tzu nel VI sec. a.C., riconosciuto come il fondatore del Taoismo e sempre nello stesso periodo in Grecia la stessa analoga teoria veniva insegnata dal filosofo Eraclito che sosteneva che il mondo fosse un eterno divenire.

Secondo Eraclito questo continuo mutamento insito nella natura è dovuto ad una continua lotta tra contrari in quanto ogni contrario tende a trasformarsi nel suo opposto. Per Eraclito la legge segreta della natura risiede proprio nel rapporto di interdipendenza che lega tutti gli opposti. Pur lottando tra loro, l'uno non può fare a meno dell'altro, la loro esistenza è data solo in virtù dell'altro. Pertanto ogni cosa esiste solo se esiste un suo opposto. Eraclito credeva nell'esistenza di un'armonia degli opposti come forza che tiene unita la realtà e a questa unità che contiene e trascende tutte le coppie di opposti dava il nome di Logos. Per Eraclito dietro alla lotta degli opposti esiste un'armonia nascosta che è rappresentata dal mondo.

La fisica quantistica ci ha costretto in qualche modo a riconsiderare le teorie degli antichi filosofi, così come le teorie del pensiero orientale fino ad ora risultate così distanti dal nostro pensiero occidentale.

In particolare, tra le scoperte della fisica, il fenomeno dell'*entanglement* costituisce sicuramente la scoperta che più ci disorienta e che ci costringe a fare uno sforzo particolare per uscire da quei rigidi canoni mentali sui quali siamo formati.

Questo fenomeno di fatto ha evidenziato la possibilità dell'esistenza di una omogeneità di senso che guida ogni cosa, la possibilità che le leggi che guidano il

mondo non siano solo di tipo meccanicistico ma che esista qualcosa che guida e coordina ogni cosa secondo un fine.

Il termine entanglement, 'intreccio', fu introdotto per la prima volta nel 1935 dal fisico Erwin Schrödinger per descrivere un fenomeno quantistico di cui ne aveva avuto l'intuizione. Questo fenomeno se pur studiato già dai primi del novecento, fu sperimentato in laboratorio solamente a partire dagli anni 60 e poi definitivamente dimostrato nel 1982 dal fisico francese Alain Aspect.

L'entanglement quantistico chiamato anche *correlazione quantistica* è di fatto un legame tra due particelle che presentano proprietà correlate. Prendendo due particelle che sono venute in contatto tra loro almeno una volta, se le si separa portandole anche a grandissime distanze, nel momento in cui viene effettuata una misurazione su una delle due, questa influenzerà nello stesso istante l'altra particella. Qualsiasi azione o misura sulla prima pertanto ha un effetto istantaneo anche sulla seconda (e viceversa) indipendentemente dalla distanza che le separa (8).

Non tutte le particelle possono rispondere a questo fenomeno solo quelle che mostrano proprietà correlate. Con particelle *entangled* non parliamo più di due enti separati, ma di un'unica manifestazione di una sola entità.

Per come si è abituati a pensare viene spontaneo immaginare che ci possa essere un legame di tipo causale, una sorta di filo che lega le due parti in modo che una variazione su una di esse causi la variazione dell'altra. Ma visto che questo accade in modo simultaneo, significherebbe che la comunicazione tra le due parti debba avvenire oltre la velocità della luce. Questo ad oggi non è possibile considerarlo, pertanto non esiste nessuna propagazione di segnali tra le due parti, non esiste nessun collegamento fisico e meccanico che possa spiegarne il funzionamento.

Si è arrivati a ritenere che deve esistere un legame più intimo tra le parti, che va oltre le leggi spazio temporali alle quali siamo abituati.

Ad oggi l'entanglement quantistico rimane uno dei fenomeni più misteriosi che ha messo a dura prova i più grandi fisici tra cui Einstein che non riuscì mai ad accettarlo fino in fondo.

La fisica moderna ci ha portati a recuperare quella visione olistica del mondo da tempo perduta, a riconsiderare quell'unione tra spirito e materia tanto naturale prima della divisione cartesiana, a riconsiderare la presenza di una armonia prestabilita di cui parlava Leibniz, a ridare luce a tutte quelle idee che gli antichi filosofi insegnavano e a comprendere quello che il pensiero orientale sostiene da più di 2500 anni.

Di fatto se per il pensiero orientale il concetto di un continuum spazio temporale così come l'appartenere ad un tutto guidato da una unità di senso è qualcosa di naturale, per l'occidentale non è sicuramente così facile da comprendere.

Questa nuova presa di visione ci ha costretto a fare un grandissimo sforzo per scardinare quei principi rigidi e statici che hanno per tanto tempo governato il nostro modo di pensare. Comprendere il mondo solo con gli occhi della ragione e della razionalità non è più possibile.

La fisica moderna, ormai, si è rivelata la scienza della natura che si spinge ben oltre a complicati calcoli, grafici e formule. La sua presenza la si ritrova al di là della semplice tecnologia, la si ritrova nell'essenza della vita stessa. Mentre nella tecnologia, ci sono stati dei radicali cambiamenti, per quanto riguarda l'influenza che questa nuova visione della realtà ha avuto sulle nostre vite sembra non essere stata così significativa, la strada da percorrere risulta essere ancora molto lunga.

Nonostante la fisica ci abbia spinto in qualche modo ad accettare la validità dei principi base del pensiero orientale, quello che pone una notevole distanza tra il pensiero occidentale e quello orientale è l'atteggiamento che ne deriva.

La realizzazione della vacuità così come la visione della realtà come un tutto interdipendente e in continuo mutamento, non è solo un pensiero ma si traduce in un modo di vivere. Il mistico orientale questa visione lo porta ad aprirsi al mondo con un atteggiamento consono ad essa.

Nel nostro mondo le scoperte della fisica sembrano essere rimaste delle intellettualizzazioni, non hanno portato a un cambiamento di atteggiamento che rimane invariato, distante da quanto si è appreso. Per l'occidentale è solo aver capito che qualcosa è cambiato ma di fatto non ha compreso il senso profondo di tutto questo. La vera comprensione comporta l'esperienza, non può essere solo intellettuale, in questo caso possiamo parlare solo di conoscenza ma non di comprensione.

La separazione e la concezione meccanicistica di Cartesio hanno portato nel mondo benefici e danni. Estremamente utili per lo sviluppo della fisica classica e la tecnologia, si sono mostrati, sotto molti aspetti, nocivi per la nostra civiltà.

La mancanza di unione tra spirito e materia ha portato alla formazione di coscienze sempre più aride e la conseguente formazione di civiltà guidate solo da valori materiali, spinte al dominio e allo sfruttamento della natura.

La necessità di un cambio di visione sembra essere sempre più urgente. Riabbracciare quella visione olistica del mondo insegnata dagli antichi filosofi potrebbe essere la via per ritrovare quell'equilibrio perduto tra spirito e materia.

La fisica moderna ci sta offrendo questo cambiamento di visione e la possibilità di cambiare direzione, ma è necessaria una nuova presa di coscienza e un conseguente cambio di atteggiamento.

SINCRONICITÀ: UN MATRIMONIO ALCHEMICO TRA JUNG E PAULI

Sincronicità e sincronismo



“La sincronicità possiede caratteristiche che possono contribuire a chiarire il problema corpo-anima.”

Carl Gustav Jung

Il termine Sincronicità fu coniato da Jung nel 1950 per definire quelle coincidenze temporali di due o più eventi legati tra loro non da un rapporto causale ma bensì da un rapporto *casuale significativo*. Eventi che non sono pertanto influenzati l'uno dall'altro ma sono uniti tra loro da un senso comune, da una omogeneità di senso e non necessariamente accadono in contemporanea o nello stesso luogo.

Anche se Jung rese noto questo concetto solo nel 1951, di fatto, fu il frutto di un interesse mostrato per più di trent'anni. Per giungere ad una definitiva stesura Jung estese i suoi studi sia alle filosofie orientali, in particolare allo studio dell'I Ching e al testo "*Il Segreto del fiore d'oro*" fornitogli dal sinologo e amico Richard Wilhelm, sia allo studio dell'astrologia e della fisica moderna grazie alla lunga relazione epistolare con Pauli. Questo gli permise di elaborare ulteriormente il concetto di sincronicità, ampliarne la visione e trarne definitive conferme.

Il saggio "*La sincronicità*" venne pubblicato per la prima volta nel 1951 in "*Aion - Ricerche sul simbolismo del Sé*" come appendice e poi nell'opera di Pauli "*Natureerklärung und Psyche*" nel 1952.

Il concetto di sincronicità, se pur associato a Jung, ha origini rintracciabili già tra gli antichi filosofi che sostenevano l'idea di una realtà superiore in grado di indirizzare gli eventi. Lo si ritrova con Platone con il concetto di una realtà intelligente, quello che lui chiamava *idee*, che riesce a muovere i fenomeni della realtà materiale. In Plotino con il concetto di *Anima del mondo* come principio unificante della natura, fino a giungere in epoche più recenti con Leibniz con il concetto di *armonia prestabilita* o con Schopenhauer nei cui testi compare l'idea di una tendenza finalistica degli eventi. Proprio dal saggio di Schopenhauer, "*Speculazione trascendente sull'apparente disegno intenzionale nel destino dell'individuo*", Jung trae ispirazione rielaborando il concetto e dandone una sua forma.

Nel suo saggio sulla sincronicità Jung stesso dichiara di avere adottato il termine di sincronicità ispirato dalla parola *contemporaneità* utilizzata da Schopenhauer (1). In effetti, gli eventi sincronistici si basano sulla contemporaneità di due stati psichici

diversi: uno stato spiegabile tendenzialmente in modo causale (fatto oggettivo) e l'altro, non deducibile dal primo secondo le leggi di causalità, quello che Jung chiama evento critico (2) (stato soggettivo).

La sincronicità è, pertanto, la coincidenza di stati soggettivi e fatti oggettivi non legati da leggi causali, dove per stato oggettivo si intende lo stato fisico esterno, ovvero, tutte quelle manifestazioni che appartengono al mondo fenomenico nel quale scorre la vita ordinaria e che aderiscono al principio di causalità, mentre per stato soggettivo si intende lo stato psichico inconscio del soggetto.

In sintesi la sincronicità prevede l'incontro di questi due mondi: quello fisico, il mondo oggettivo e l'altro psichico, il mondo soggettivo inconscio.

Un esempio classico di sincronicità è il caso in cui si sogna o si pensa una persona con la quale non si hanno più contatti da parecchio tempo e poco dopo si riceve una sua telefonata oppure la si incontra.

Il pensare o sognare la persona è lo stato psichico, mentre riceverne la telefonata o incontrarla direttamente è lo stato fisico esterno, l'evento manifesto. In questo caso abbiamo due eventi che si sono manifestati, ma l'uno non è stato la risultante dell'altro, il loro rapporto non è legato da un principio di causalità.

Per esserci un rapporto causale è necessario che i due eventi siano legati dalla legge di causa effetto, ossia che un evento sia la causa di quello successivo che ne risulta di conseguenza il suo effetto. Questo è il principio su cui si basa la percezione che abbiamo della realtà esterna in cui ci muoviamo, ogni evento che accade scatena l'evento successivo che a sua volta è la causa di quello che avviene a seguire. Tutto scorre in modo lineare secondo questo principio, c'è un prima, un durante e un dopo. Il sognare una persona e il manifestarsi di questa non sono pertanto eventi concatenati da questo principio.

In effetti, nella nostra realtà si verificano tutta una serie di eventi che non rispondono alla legge di causalità, ma a ciò che possiamo definire casualità e che comunemente chiamiamo coincidenze o casi. Quando però parliamo di coincidenze

bisogna fare una distinzione tra *pure coincidenze* e *coincidenze significative*, perché solo queste ultime rientrano in ciò che definisce un evento sincronistico.

Nel caso di pure coincidenze si tratta del verificarsi di eventi che non solo non sono legati tra loro dalla causalità, ma non hanno neanche un significato comune. Se nell'istante in cui starnutiamo si stacca un quadro dal muro, questo si può considerare una pura coincidenza, non c'è nessun legame apparente che possa unire i due eventi. In questo caso parliamo solo di *sincronismo* ovvero la semplice contemporaneità di due eventi, mentre le coincidenze significative sono il verificarsi di eventi che hanno un senso comune, un significato comune. Il sognare o pensare la persona e successivamente riceverne la telefonata o incontrarla sono due eventi che pur definendosi delle coincidenze hanno un significato comune che li mette in relazione.

Pertanto per parlare di sincronicità, oltre ad esserci un legame acausale tra due o più eventi, ci deve essere un contenuto significativo ovvero un senso comune che li lega, diversamente potremmo solo parlare di sincronismo.

Jung definì la sincronicità come 'un principio di nessi acausali', in particolare:

"...una coincidenza temporale di due o più eventi non legati da un rapporto causale, che hanno uno stesso o un analogo contenuto significativo. Uso quindi il termine 'sincronicità' in opposizione a 'sincronismo', che rappresenta la semplice contemporaneità di due eventi. Sincronicità significa allora anzitutto la simultaneità di un certo stato psichico con uno o più eventi esterni che paiono paralleli significativi della condizione momentaneamente soggettiva e – in certi casi – anche viceversa." (3)

Ricapitolando per poter dire che si sta manifestando una sincronicità ci deve essere la concomitanza di tre fattori:

1. La coincidenza di due o più accadimenti
2. L'assenza di relazione di causa tra loro, acausalità
3. La percezione di nessi di senso tra i fenomeni coincidenti

Fondamentale pertanto è l'esistenza di un nesso di senso tra questi elementi causalmente disgiunti. Quindi potremmo dire che mentre la causalità potrebbe essere considerata un ponte che unisce due avvenimenti susseguenti, la sincronicità, l'unico ponte riconoscibile e constatabile è il senso che i due eventi hanno in comune ossia una sorta di omogeneità.

Una delle particolarità degli eventi sincronistici è che gli eventi possono accadere in tempi e luoghi diversi. Di fatto ci possono essere coincidenze di uno stato psichico con un evento esterno il cui manifestarsi risulta fuori dalla sfera di percezione dell'osservatore e pertanto distanti nello spazio, oppure coincidenze di uno stato psichico con un evento corrispondente, non ancora esistente, pertanto futuro, quindi distante nel tempo. Sono eventi che non rispondono al concetto classico di spazio e tempo a cui siamo abituati perché non vige il principio di causalità che li lega.

I due mondi che si incontrano quello oggettivo e quello psichico si basano sostanzialmente su concetti di spazio e tempo molto differenti.

Nel mondo oggettivo, ovvero la realtà in cui ci muoviamo, spazio e tempo sono concetti fondamentali, servono come elementi di misurazione per poter ordinare cose ed eventi. Formano di fatto le coordinate indispensabili per la nostra vita quotidiana andando a determinare le proprietà apparenti dei corpi in movimento. Ogni manifestazione della nostra realtà, dall'oggetto fisico all'evento ha sempre una dimensione spazio temporale.

La causalità presuppone la concatenazione di eventi legati tra loro che accadono in un certo spazio e in un certo tempo, dove il tempo è concepito come un susseguirsi lineare di istanti. Vi è un prima, un adesso e un dopo.

Quando entriamo nel mondo soggettivo, ovvero nel mondo inconscio, spazio e tempo non hanno più lo stesso significato. Qui tutto si muove in una dimensione eterna dove lo spazio non è più spazio e il tempo non è più tempo. Tutto è relativo.

Jung scoprì che il tempo nell'inconscio diventa sempre più relativo più ci inoltriamo nelle sue profondità. Ne sono un esempio i sogni nei quali le scene che si svolgono

spesso non hanno una collocazione temporale, possono passare in un istante dal presente al passato o al futuro, tanto da renderne difficile il racconto una volta svegliati (4).

La fisica moderna è riuscita a spiegarci questo tipo di dimensione temporale grazie alle teorie della relatività di Einstein e così anche i mistici orientali che da sempre sperimentano il contatto con queste realtà straordinarie attraverso forme di profonda meditazione. Difatti, durante questi momenti, la coscienza trascende l'ordinario spazio tridimensionale così come l'ordinaria consapevolezza del tempo.

Il tempo non si presenta più come una successione lineare di istanti ma diventa un presente infinito, eterno e dinamico, un continuum che contiene condizioni che si manifestano in luoghi diversi e in tempi diversi, un continuum onnipresente.

Questa concezione di tempo sembra essere il medesimo concetto di tempo presente nei sistemi mitologici antichi, così come nelle religioni primitive basate sull'idea di un tempo primordiale, un tempo degli *albori*, un altro tempo al di là del nostro dove avvengono storie mitiche e simboliche, un tempo sottoposto ad una continua dilatazione e pertanto percepito come eternità. Questa dimensione temporale mitologica ad oggi per noi può essere vissuta solo nella dimensione psichica inconscia, come nei sogni, in stati di coma, di estasi o nell'ebbrezza (5). L'esperienza della *atemporalità* è peculiare di tutte quelle esperienze mistiche guidate dal sentimento di unità di tutte le cose ed è peculiare anche dell'esperienza dei più profondi strati dell'inconscio. Questa particolare dimensione temporale è ciò che caratterizza l'inconscio collettivo, una dimensione ben poco conosciuta dalla coscienza che si muove invece secondo leggi di spazio e tempo canonici.

La nostra psiche è sempre presa nell'osservare il mondo esterno in cui esistono le leggi causali, in questo stato la psiche mantiene un alto livello di coscienza, ma quando questa si stacca dall'osservazione del mondo oggettivo e si rivolge all'osservazione di sé stessa questo stato di coscienza si abbassa.

Questo abbassamento di coscienza può avvenire durante il sonno, durante fasi di meditazione profonda, e non solo, ma anche durante tutte quelle situazioni in cui si è sotto l'effetto di stati emotivi intensi come per esempio un innamoramento, un forte dolore per la perdita di una persona cara, uno stato di rabbia, uno stato di malinconia, in generale sotto l'effetto di stati a forte impatto emotivo che Jung ha chiamato *affetti*.

Gli affetti o stati emotivi sono attivati dal nostro inconscio o più precisamente da ciò che coordina l'inconscio: gli archetipi. L'affetto provoca un parziale abbassamento di coscienza, una modificazione, o per meglio dire un restringimento della coscienza, lasciando all'inconscio un'occasione favorevole per inserirsi nello spazio lasciato vuoto. In questo modo abbiamo un rafforzamento dell'inconscio che influenza la coscienza con contenuti inconsci (6) che si manifestano attraverso immagini, simboli, idee spontanee o ispirazioni, in altre parole, in presenza di uno stato emotivo che abbassa il livello di coscienza si apre la porta a contenuti inconsci che irrompono nella coscienza. Questi contenuti altro non sono che gli archetipi stessi che si attivano, generano energia e spingono verso quel mondo consistente che sta manifestando la stessa qualità. Si manifesta così un evento sincronistico dove le immagini inconse entrano in relazione significativa con eventi oggettivi.

Jung sintetizza il fenomeno della sincronicità come la risultante di due fattori:

Fattore Nr.1: Un'immagine inconscia si presenta direttamente o indirettamente (simboleggiata o accennata) alla coscienza come sogno, idea improvvisa o presentimento

Fattore Nr.2: Un dato di fatto obiettivo coincide con questo contenuto (7).

Sono gli archetipi che con la loro energia agiscono come forze attrattive mettendo in contatto questi due mondi, quello oggettivo con le sue leggi spazio-temporali e quello soggettivo, il mondo dell'inconscio collettivo con la sua dimensione atemporale, favorendo così l'evento sincronistico.

Come possano gli archetipi attrarre situazioni che di fatto non possono essere note in quel determinato momento, non è possibile spiegarlo con argomenti causali, quello a cui giunse Jung è che deve esistere una conoscenza a priori.

"...che per quanto questo possa riuscire incomprensibile, si è comunque costretti alla fine a supporre che esista nell'inconscio un che di simile a una conoscenza a priori o, meglio, una 'presenza' a priori svincolata da ogni base causale...."(8)

Già in epoche più antiche troviamo affermazioni di filosofi che sostenevano l'idea di una forza insita nel nostro profondo psichico che influenza la realtà. Jung ne riporta alcuni esempi nei suoi scritti:

Alberto Magno, filosofo del Medioevo, rifacendosi ad un testo del libro di Avicenna scriveva:

"Trovi [in riferimento alla magia] una spiegazione illuminante nel sesto libro dei Naturalia di Avicenna, in cui si dice che è insita nell'anima umana una certa proprietà (virtus) di cambiare le cose, e che le altre cose le sono soggette; e precisamente quando essa è trascinata a un grande eccesso di amore o di odio o qualcosa di analogo. Se quindi l'anima di un uomo cade in preda a un grande eccesso di una qualche passione, si può stabilire sperimentalmente che esso [l'eccesso] costringe [magicamente] le cose e le cambia nella direzione verso cui tende l'eccesso"

Mentre Goethe scriveva nelle conversazioni con Eckermann:

"Noi tutti abbiamo in noi un che di forze elettriche e magnetiche, e come il magnete esercitiamo un potere di attrazione e di ripulsione a seconda che veniamo in contatto con qualcosa di uguale o di disuguale."

Sembra che il nostro inconscio più profondo possa influenzare la realtà esterna come se possedesse un sapere che sfugge alla coscienza e l'evento sincronistico sembra esserne l'espressione. In quel momento psiche e materia appaiono non più realtà separate ma facenti parti di una stessa identica realtà guidata da un'omogeneità di senso.

L'evento sincronistico diventa, pertanto, manifestazione di un senso nascosto, un senso a priori esistente al di fuori della coscienza dell'individuo, un senso che appartiene ad una realtà ultima che unisce e coordina ogni cosa e che gli archetipi sembrano conoscere molto bene. Questa realtà ultima Jung l'ha chiamata *unus mundus*, termine che sta ad indicare uno o unico mondo ovvero una realtà unitaria da cui tutto emerge e a cui tutto ritorna. L'*unus mundus* potremmo definirlo come il fondamento primordiale che si manifesta spontaneamente negli eventi sincronistici (9), una sorta di progetto primordiale che trova espressione attraverso questi particolari avvenimenti. Jung definì gli eventi sincronistici come *atti creativi* nel tempo, nel senso di atti facenti parte di una *creatio continua*, di un coordinamento che si verifica costantemente in natura, il cui significato trascende la coscienza dell'uomo (10). Questi atti creativi possono essere esperiti dall'individuo solo quando si caricano di senso e gli archetipi agiscono per renderlo visibile.

Jung tenne a precisare che gli archetipi non sono quelli che causano gli eventi sincronistici, ma, rendendo visibile il senso, portano l'osservatore a viverne l'esperienza.

Unus mundus, sebbene sia un termine reso maggiormente popolare da Jung, di fatto, ha origini ben più antiche. Sembra fosse già utilizzato nel Medioevo tra i filosofi della tarda scolastica e successivamente impiegato da Gerhard Dorn filosofo e alchimista del 1500, a cui Jung si ispirò per gli studi sull'alchimia. Con *unus mundus*, Dorn intendeva un mondo potenziale del primo giorno della creazione, quando ancora era Uno e non esisteva la pluralità, quando nulla era ancora separato. Un mondo originario da cui nasce ogni cosa con una medesima struttura fondamentale, una stessa omogeneità, un mondo da cui origina il tutto e a cui tutto tende. L'unità dell'uomo come realizzazione del sé, significava per Dorn la possibilità di effettuare l'unione con l'*unus mundus*, questo mondo unitario dove gli opposti sono stati abbattuti. Secondo la sua visione la realizzazione del sé poteva avvenire solo attraverso l'unione tra un sé individuale e un sé universale.

L'ipotesi di un senso esistente per sé stesso è stata da sempre la base del pensiero cinese classico e ha guidato il pensiero occidentale fino al Medioevo. A quel tempo il principio di causalità non era né unico né predominante, solo successivamente nel corso del diciottesimo secolo è diventato il principio esclusivo delle scienze naturali. Fino ad allora vigeva un principio di *simpatia* o *armonia* tra tutte le cose che unisce e coordina il tutto.

L'idea di una realtà ultima a cui tutto tende la si ritrova tra il pensiero degli antichi filosofi a partire da Platone che sosteneva l'esistenza di una realtà intelligente, il mondo delle idee, che formano e indirizzano quella materiale in maniera tale che i fenomeni della natura risultano collegati tra loro da una legge superiore.

Plotino nel libro delle Enneadi affrontava la questione che tutte le anime individuali non sono che un'unica anima. L'unità delle anime corrisponde all'unità dell'essere. Già in Plotino pertanto c'era l'idea di *unus mundus*. L'unità delle anime si basa empiricamente sul fatto che tutte le anime hanno in comune una medesima struttura fondamentale se pure non visibile né tangibile.

Ippocrate invece scriveva:

"Un unico confluire, un unico cospirare (conflatio), sentendo tutto insieme. Tutto in rapporto alla totalità, ma in rapporto alla parte le parti (presenti) in ogni parte con intenzione all'effetto. Il grande principio va fino alla parte estrema, dalla parte estrema al grande principio: un'unica natura, l'Essere e il Non-Essere. Ma il principio universale si trova anche nella più piccola parte, la quale perciò coincide con il tutto."

Pico della Mirandola pensava ad una unità con triplice aspetto, come la Trinità. L'universo è visto come un unico essere, che comprende il suo stesso creatore e coordinatore. Il mondo è un organismo vivente le cui parti sono in reciproco rapporto guidate da un senso superiore. L'ordinamento delle cose non è causalistico ma finalistico.

"In primo luogo c'è nelle cose la unità, grazie alla quale ogni cosa è una con sé stessa, consiste di sé stessa ed è in rapporto con sé stessa. In secondo luogo è

grazie ad essa [unità] che una creatura viene unita alle altre e infine tutte le parti del mondo formano un solo mondo. La terza e principalissima cosa è che grazie ad essa tutto l'universo è uno col suo creatore come un esercito col suo capo."

Leibniz parlava di un'armonia prestabilita cioè di un sincronismo assoluto tra eventi psichici e fisici.

"L'anima segue le leggi che le son proprie e il corpo le sue; e si incontrano in virtù dell'armonia prestabilita fra tutte le sostanze, poiché esse sono tutte le rappresentazioni di un medesimo universo."

Schopenhauer in *"Speculazione trascendente sull'apparente disegno intenzionale nel destino dell'individuo"*, dove tratta il problema della simultaneità di eventi connessi dal caso (eventi sincronici), concludeva che l'unica spiegazione possibile è data da una *harmonia praestabilita*, una volontà trascendentale, *la prima causa*, dalla quale tutte le catene causali si irradiano.

Agrippa di Nettesheim condivideva l'opinione dei platonici dell'esistenza di una certa forza che farebbe accomunare le cose del mondo inferiore con quello superiore. Agrippa alludeva all'esistenza di un *sapere* o *rappresentarsi* innato negli esseri viventi, uno spirito che penetra ogni cosa e da forma al tutto, un'anima del mondo talmente possente da portare le cose a generare qualcosa simile a sé stesse, in altre parole a generare *coincidenze significative*.

"Quindi l'anima del mondo è un determinato essere singolo che riempie tutto, fluisce in tutto, lega tutto e mette tutto in relazione, per fare della macchina di tutto il mondo un'unità..."

In sintesi possiamo dire che le coincidenze significative presuppongano l'esistenza di un significato aprioristico, un'armonia prestabilita da una realtà primaria intelligente da cui tutto origina portando in sé la medesima struttura fondamentale.

Questo significato aprioristico resta fuori dalla coscienza dell'uomo. Solo nella parte della psiche più profonda, nell'inconscio collettivo, risiede il sapere e gli

archetipi come custodi, attraverso eventi sincronistici, attraverso atti creativi, partecipano al coordinamento di questo sapere assoluto che dirige da sempre ogni cosa. Questa visione della realtà guidata da un senso nascosto che coordina il tutto, era considerato un principio che poteva spiegare il funzionamento del mondo, questo almeno fino al XVIII secolo, quando, con la nascita dell'Illuminismo, le leggi di causalità divennero l'unico modo per poter spiegare la realtà.

L'illuminismo fu un movimento che portò allo sviluppo di ogni forma di pensiero che potesse *illuminare* l'uomo sottraendolo a quell'oscurità dettata dall'ignoranza e superstizione che lo avevano guidato fino a quel momento. Questa nuova direzione portò ad una particolare espansione e sviluppo della scienza, la ragione e la razionalità presero il sopravvento su qualsiasi forma di pensiero. Il mondo divenne una macchina guidata da leggi che escludevano ogni teoria finalistica e la fisica classica ha potuto sostenere questa visione fino ai primi del 900 quando, con l'introduzione della relatività, è stata costretta a mettere in discussione questa concezione meccanicistica del mondo.

La fisica classica ci ha dato un'immagine triadica del mondo ossia il mondo può essere descritto e interpretato mediante la triade spazio, tempo e causalità.

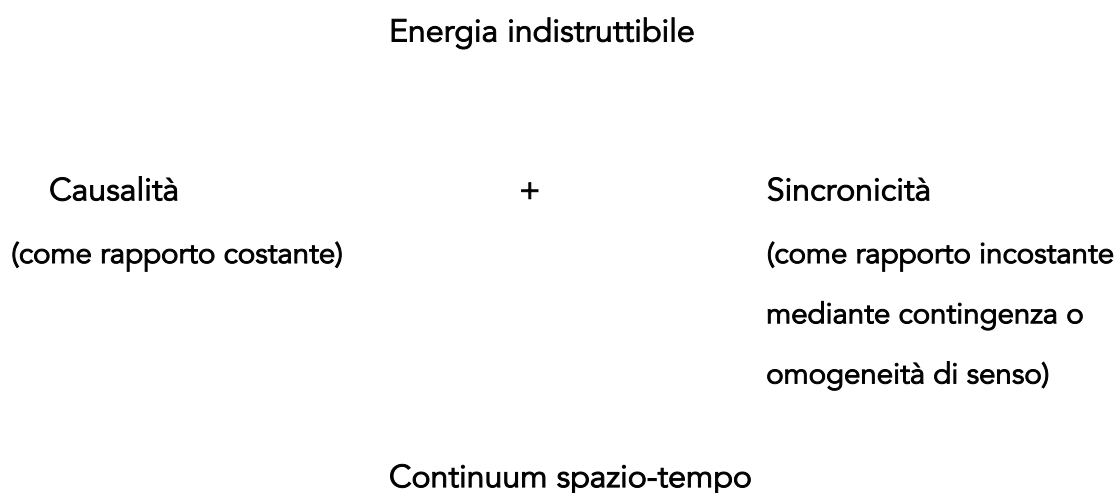


Le rivoluzionarie scoperte della fisica moderna hanno evidenziato la necessità di rivedere lo schema classico. Nel momento in cui spazio e tempo perdono il loro significato come entità assolute e diventano relativi, diventa impossibile stabilire una causalità che presuppone, per poter esistere, spazio e tempo. Pertanto, per tutti quei

fenomeni che rientrano in questa condizione di a-causalità lo schema triadico risulta incompleto. Pauli e Jung giunsero alla conclusione della necessità di inserire una quarta dimensione per poter arrivare ad includere anche questo mondo fenomenico e quindi a comprendere la realtà nella sua totalità.



La sincronicità fu aggiunta così alla triade tradizionale diventando la quarta dimensione mancante. Pauli suggerì inoltre di sostituire la contrapposizione *spazio-tempo* dello schema classico, con la contrapposizione *conservazione dell'energia (energia indistruttibile) - continuum spazio-tempo* (11). Questo ha permesso di creare una quaternità che soddisfa anche i principi della fisica moderna.



Con questa visione quaternaria della realtà, la descrizione e pertanto la conoscenza della natura è resa possibile solo tenendo in considerazione anche l'aspetto psicoide, ovvero, un significato aprioristico che non può più essere ignorato (12).

Jung e Pauli con il loro contributo ci hanno offerto quell'anello di congiunzione mancante tra psiche e materia, la loro visione ha costretto, in qualche modo, i fisici a vedere la materia non più a sé stante ma qualcosa che, per essere compresa nella sua totalità, ha bisogno dell'elemento psichico. Materia e psiche diventano così due poli complementari della realtà e per giungere alla completezza l'uno non può escludere l'altro.

Astrologia, I Ching e Tarocchi nella sincronicità



"Nasciamo in un dato momento, in un dato luogo e, come le annate del vino, abbiamo le qualità dell'anno e della stagione da cui nasciamo. L'astrologia non pretende altro."

Carl Gustav Jung

Jung mostrò sempre un particolare interesse per l'astrologia, fu una di quelle materie che lo aiutarono a formulare il principio di sincronicità oltre allo studio dell'I Ching e della fisica quantistica.

In una sua lettera inviata all'astrologo indiano B.V.Raman, Jung scriveva:

«Nei casi di diagnosi psicologiche difficili, di solito faccio fare l'oroscopo per acquisire un ulteriore punto di vista da una visuale completamente diversa. Debbo dire che molto spesso ho trovato che i dati astrologici spiegavano certi punti che altrimenti sarei stato incapace di capire... Da tali esperienze ho dedotto che l'astrologia è di particolare interesse per lo psicologo. Si basa su un fatto dell'esperienza psichica che chiamiamo "proiezioni", cioè sono per così dire contenuti psichici che troviamo nelle costellazioni degli astri. Originariamente nacque così l'idea che questi contenuti venivano dagli astri, mentre sono semplicemente in un rapporto sincronistico...». (1)

L'astrologia si è mostrata quella scienza fondata non sul principio di causalità ma sul principio di sincronicità. Sebbene ci siano stati studi che hanno dimostrato che le disposizioni planetarie possano essere causa di particolari fenomeni elettromagnetici non è ancora stato dimostrato che questo possa avere una influenza sull'individuo in particolare, sugli aspetti caratteriali al momento della nascita. L'energia irradiata dai corpi celesti o da eventi causati dalla loro disposizione nel cielo non può essere ancora vista come causa della nostra predisposizione caratteriale.

Se questo si potesse dimostrare si potrebbe prendere in considerazione la possibilità di un rapporto causale tra aspetti planetari e disposizioni psicofisiologiche, ma ad oggi questo non è ancora possibile (2). Il rapporto tra aspetti caratteriali e disposizioni planetarie, oggi, può essere spiegato solo attraverso il principio di sincronicità.

Il Tema Natale, chiamato anche oroscopo di nascita, è la fotografia del cielo scattata al momento della nascita di un individuo, quello che viene immortalato è una determinata conformazione cosmica che si sta verificando proprio in quel preciso istante e che di riflesso è portatrice di una *qualità temporale* che caratterizza quel

momento. Ogni cosa, a livello universale, e quindi, ogni cosa presente sia in terra che in cielo, contribuisce a determinare quella specifica *qualità*. Anche la particolare disposizione degli astri è caratterizzata dalla medesima qualità di tutto ciò che si sta manifestando in quel frangente temporale, compresa la psiche della persona che nasce in quel momento. Tra la dimensione psicologica interiore e la dimensione universale c'è pertanto una connessione significativa, questa connessione è sincronicità.

Il concetto di qualità temporale è stato per lungo tempo la base su cui si è strutturato il pensiero degli antichi e ad oggi continua ad essere la base del pensiero orientale. Il concetto si fonda sul principio di interdipendenza che sostiene che nulla è separato, nulla fa a sé, ogni fenomeno è collegato ad un tutto ed è espressione di una unità.

Una frase che riassume ed esprime questo concetto è stata incisa nella *tavola smeraldina* la cui origine risale all'epoca pre-cristiana, un testo sapienziale attribuito a Ermete Trismegisto:

"ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli di una sola cosa"

In sintesi, ogni momento è espressione di un tutto collegato sopra e sotto, è la manifestazione di una determinata qualità temporale che colora e caratterizza ogni cosa. Nascendo in un preciso istante la psiche, come evento interno, è portatrice del medesimo significato dell'evento fisico esterno ovvero della conformazione planetaria, in questo modo i due eventi sono in un rapporto sincronistico. Studiando, pertanto, la conformazione planetaria di quel preciso istante possiamo comprendere la predisposizione qualitativa della psiche.

Per giungere ad una corretta interpretazione della dimensione psicologica bisogna guardare la corrispondente dimensione planetaria dal punto di vista archetipico e secondo il meccanismo della proiezione come ce lo spiega Jung.

Lo studio del cielo ha origini molto antiche, si attribuisce la nascita dell'astronomia e dell'astrologia alle civiltà mesopotamiche. Per queste civiltà lo studio degli astri era sempre e solo di carattere religioso, tant'è che le due materie di fatto si fondevano e si integravano, non vi era una netta distinzione tra astrologia e astronomia, solo in periodi storici successivi le due scienze si separarono prendendo strade diverse. Per queste civiltà antiche l'aspetto spirituale e religioso era il punto centrale del pensiero, ogni cosa era espressione del divino e aveva una sua precisa ragione d'essere. Niente avveniva per caso, tutto era collegato e tutto era partecipe ai misteri della vita ed era espressione della stessa dimensione insondabile.

Ciò che succedeva nel cielo stellato era di riflesso portato nella vita quotidiana, nel sistema sociale. Il macrocosmo dell'universo e il microcosmo individuale e sociale risultavano tutti integrati in una stessa unità. Con la scoperta dei movimenti ciclici del cielo, le popolazioni iniziarono a credere nell'esistenza di un ordine cosmico di cui le divinità ne erano le coordinatrici. Con questa visione gli dei iniziarono a popolare il cielo e gli astri diventarono le loro personificazioni e manifestazioni, ad ogni pianeta veniva così attribuita una divinità mitologica.

Nel corso del tempo gli studiosi di mitologia cercarono di interpretare le immagini mitologiche come se fossero frutto di semplici riproduzioni di una realtà esterna.

Secondo Jung, invece, le immagini mitologiche non potevano avere questo tipo di interpretazione, anche se le immagini sono comunque riferite ad una realtà esterna, rimangono sempre una risposta della psiche e mai una semplice riproduzione fotografica. Queste immagini nascono per effetto di una esperienza psichica che chiamiamo *proiezione*. Negli astri vengono proiettati contenuti inconsci, ovvero gli archetipi che ne divengono la manifestazione.

La proiezione è un principio che viene agito da sempre dalla psiche umana, si proietta su un oggetto esterno ciò che di fatto appartiene al proprio inconscio caricando così l'oggetto della propria psicologia inconscia. L'astrologia si basa su questo meccanismo, nel cielo stellato vengono proiettati contenuti inconsci ed in

questo modo gli astri diventano Dei, diventano immagini simboliche che esprimono un contenuto archetipico presente nella profondità della psiche dell'uomo.

"È noto che la scienza cominciò con le stelle, nelle quali l'umanità scoprì le dominanti dell'inconscio, gli "dèi"[...] Tali proiezioni si ripetono sempre dove l'uomo tenta di esplorare una vuota oscurità e involontariamente la riempie di figurazioni vive." (3)

La caratteristica intrinseca della proiezione è quella di creare una unione identitaria tra soggetto e oggetto ovvero una uguaglianza psicologica che non permette la distinzione psichica fra soggetto e oggetto.

Questa identità psicologica tra soggetto e oggetto è inconscia ed è stata una caratteristica della mentalità primitiva in cui dominava uno stato psichico prevalentemente inconscio. Per sciogliere questa identità ci sono voluti migliaia di anni quando l'evolversi della coscienza ha permesso all'uomo di ritirare le proiezioni e quindi di poter separare l'oggetto dal soggetto.

"Al primitivo non basta veder sorgere e tramontare il sole: quell'osservazione esteriore deve costituire al tempo stesso anche un 'accadimento psichico', e cioè il sole nel suo peregrinare deve rappresentare il destino di un dio o di un eroe il quale, in fin dei conti, non vive che nell'anima dell'uomo. Tutti i fenomeni naturali mitizzati, come estate e inverno, fasi lunari, stagioni delle piogge ecc., non sono affatto allegorie di quegli avvenimenti oggettivi, ma piuttosto espressioni simboliche dell'interno e inconscio dramma dell'anima il quale diventa accessibile alla coscienza umana per mezzo della proiezione, del riflesso cioè nei fenomeni naturali. La proiezione è così radicata che sono occorsi alcuni millenni di civiltà per separarla, sia pure in misura relativa, dall'oggetto esterno." (4)

Con questa identità psicologica l'uomo ha attraversato la storia e per migliaia di anni le immagini del cielo lo hanno accompagnato nel suo percorso evolutivo. Nonostante l'evolversi della coscienza queste immagini sono rimaste immutate,

divenendo universali ed eterne, sedimentandosi per sempre nelle profondità della psiche.

Scriva l'astrologo Sementovsky-Kurilo:

"La capacità di immaginazione dell'uomo si ampliava man mano nella stessa misura in cui la sua coscienza raggiungeva 'gradi più elevati'. Ciò nonostante il firmamentum internum, il 'firmamento interiore', rimase intatto ed immutato nella sua essenza, nella sua forma creata una volta per l'eternità, che appare sempre di nuovo in innumerevoli variazioni e che, vivendo, si sviluppa. La si può chiamare la vera essenza dell'astrologia, intorno alla quale si sono formate tutte le idee concezioni che ad essa fanno capo." (5)

Questo ci porta a sostenere che la mitologia e di conseguenza l'astrologia affondano le loro radici nel mondo dell'inconscio collettivo, nel mondo degli archetipi, dal quale hanno tratto le sostanze fondamentali per il loro sviluppo. Sono pertanto materie strettamente legate alla psicologia più profonda dell'essere umano. Jung di fatto definì l'astrologia una 'prima forma di psicologia'.

In sintesi l'astrologia si basa sulla sincronicità e sul meccanismo della proiezione. Il Tema Natale, di conseguenza, altro non è che espressione di un evento sincronistico, ovvero, l'effetto di un coordinamento spontaneo tra due eventi carichi del medesimo significato: l'evento psichico del nascituro e l'evento manifesto della conformazione planetaria. Studiare il cielo di quel momento, pertanto, significa studiare la predisposizione psichica dell'individuo.

Goethe scriveva in merito all'oroscopo:

"Allo stesso modo in cui nel giorno in cui nascesti / il Sole si offrì al saluto dei pianeti, / così in seguito crescesti in base alla legge di quell'ora. / Così dev'essere, sfuggire non puoi, / già lo dissero profeti e sibille, / e nessun tempo e nessuna forza / può spezzare la forma già coniata che vivendo si evolve."

Oltre all'astrologia Jung mostrò un particolare interesse anche per lo studio delle filosofie orientali, in particolare per l'antico testo cinese: l'I Ching.



l'I Ching o Libro dei Mutamenti è uno dei testi più antichi della filosofia cinese. L'edizione maggiormente comprensibile per noi occidentali è stata quella tradotta da Richard Wilhelm nel 1929 nella quale è riportata una prefazione di Jung.

Richard Wilhelm è stato uno dei più importanti sinologi che ha avuto modo di apprendere la filosofia e l'uso dell'I Ching direttamente dal saggio Lao Nai-hsüan e mettere in pratica lui stesso la tecnica dell'oracolo per diversi anni. Grazie alla sua profonda conoscenza ha potuto rendere comprensibile a noi occidentali questo antico testo cinese.

Le origini del libro non sono note, sappiamo, però, che in esso sono raccolte più di tremila anni di saggezza cinese e in esso affondano le radici delle due principali correnti filosofiche cinesi: il Taoismo e il Confucianesimo.

Si dice che i quattro autori furono: Fu Hsi, il re Wen, il Duca di Chou e Confucio. A Fu Hsi si attribuisce l'invenzione dei segni, al re Wen i 64 esagrammi, al Duca di Chou il testo relativo alle singole linee ed infine a Confucio i commenti.

Di fatto l'I Ching subì nel tempo diversi cambiamenti e se inizialmente era visto principalmente come un libro di divinazione e di incantesimi, nel corso della storia andò ad assumere più le vesti di un trattato di saggezza divenendo fonte di ispirazioni ai grandi saggi cinesi come Confucio e Lao-Tzu.

Una delle idee fondamentali su cui si erige il libro è l'idea del mutamento (6).

Tutto fluisce e si trasforma e il mutamento è dato dalla tensione continua tra opposti, tra lo Yin e lo Yang, laddove lo Yin è il nuvoloso, la Terra, l'oscuro mondo inferiore mentre lo Yang è la luce, il Cielo, il mondo chiaro e superiore.

Questi opposti sono due stati alterni dell'essere manifesto, sono in rapporto unitario e se pur opposti si completano. Tale alternanza non è priva di senso ma è soggetto alla legge che tutto permea, al Tao.

La seconda idea fondamentale su cui si basa il libro dei mutamenti è l'idea delle immagini. Gli otto segni rappresentano immagini non tanto di oggetti quanto di stati di mutamento, tutto ciò che avviene nel mondo visibile è l'estrinsecazione di un'immagine, di un'idea invisibile. In altre parole tutti gli accadimenti terreni sono la riproduzione di accadimenti soprasensibili (7). Il Libro dei Mutamenti mostra le immagini di ciò che accade e pertanto il divenire delle situazioni.

Terza componente fondamentale, sono le sentenze. Attraverso le sentenze, le immagini ottengono la parola e quindi indicano cosa una azione porta in sé, se una sciagura, se qualcosa di positivo, se soddisfazione o fallimento, in questo modo chi lo consulta sa quali azioni intraprendere.

Il libro è un'opera maturata nel corso dei millenni che porta in sé una saggezza antica, non è un testo che si può affrontare con leggerezza ma occorre una grande profondità, una grande riflessione e una particolare apertura mentale per apprenderne i contenuti.

Jung si interessò per più di trent'anni alla tecnica oracolare dell'I Ching come metodo di esplorazione dell'inconscio. Quando nel 1920 incontrò Richard Wilhelm, il testo gli era già noto, l'incontro fu però occasione di ulteriori approfondimenti e di chiarimenti su parti ancora buie e complesse.

Entrare nella logica del funzionamento dell'I Ching significa entrare nella mentalità degli antichi saggi cinesi, cosa di non poca difficoltà per l'occidentale.

Se per il pensiero cinese, ciò che noi chiamiamo *coincidenza* sembra essere una peculiarità mentale, per l'occidentale non lo è sicuramente, mentre lo è invece la *causalità* che vige e ordina ogni cosa.

Con questo modo di pensare l'occidentale vede le coincidenze come prive di interesse, anzi, vi è uno sforzo continuo nel tentare di marginare e combattere tutto ciò che costituisce il caso. Il caso è visto come una interferenza su ogni cosa che è gestita in modo lineare dal principio di causa effetto. Questo porta inevitabilmente ad avere un approccio nell'osservazione di un evento totalmente diverso da quello del pensiero orientale. Quest'ultimo, di fatto, è predisposto ad avere una visione di tipo sintetica, mentre il pensiero occidentale è guidato da una visione di tipo analitica. Il modo di pensare dell'orientale tende ad inserire il tutto nell'osservazione, ogni cosa contribuisce a dare una completa visione della realtà, mentre il modo di pensare dell'occidentale tende a dividere, classificare, separare, il processo mentale procede in modo logico-deduttivo, scorre lineare e giunge alla conoscenza deducendola dall'analisi delle singole unità dell'oggetto. Dividere e separare non consente di percepire l'interdipendenza dei fenomeni e pertanto di guardare l'istante come frutto di un tutto collegato.

Il pensiero orientale è interessato a cogliere la configurazione che gli eventi accidentali assumono al momento dell'osservazione, non mostra invece interesse alle ragioni causalistiche che li hanno generati. Nell'osservazione viene racchiusa ogni cosa fino al più piccolo dettaglio perché ogni parte anche la più infinitesimale è parte dell'istante osservato e pertanto deve essere inclusa, in questo modo ogni cosa partecipa alla creazione di una qualità temporale alla quale tutto aderisce. Ogni fenomeno che si verifica in un determinato istante non può che essere espressione di una qualità che caratterizza e permea il tutto. In questa unione non c'è solo l'evento esterno ma anche l'evento interiore ovvero le condizioni psichiche soggettive. C'è pertanto una risonanza tra il fuori e il dentro, tra gli oggetti fisici e l'elemento psichico.

Quando si procede con la consultazione dell'I Ching si lanciano tre monete oppure,

si contano i quarantanove steli che vengono divisi in mazzi, il risultato che si ottiene è espressione della situazione qualitativa di quel momento.

L'esagramma elaborato diventa così un indicatore della situazione essenziale prevalente di quell'istante. Il lancio della moneta e la risposta alla domanda formulata che ne consegue, non sono eventi uniti da cause e non sono neanche mere casualità, ma sono coincidenze guidate da un senso comune. Coincidenze che vedono l'interdipendenza di eventi oggettivi tra loro e l'interdipendenza degli eventi stessi con le condizioni soggettive (psichiche) dell'osservatore e degli osservatori. Sono pertanto coincidenze significative, sono sincronicità come Jung le ha spiegate.

Così come per la fisica moderna l'evento microfisico può essere considerato solo includendo l'osservatore, anche la consultazione dell'I Ching abbraccia le condizioni oggettive e soggettive (psichiche) nella totalità della situazione momentanea (8).

Cogliere la totalità è lo scopo delle scienze naturali, così come lo è per la fisica moderna, ma sussiste una sostanziale differenza tra queste e l'arte oracolare dell'I Ching. Le scienze naturali procedono per via sperimentale e per via statistica. L'esperimento pone il problema in una maniera determinata che esclude per quanto è possibile ogni elemento perturbatore e non pertinente. Questo significa porre delle condizioni che inevitabilmente influenzano la risposta, in quanto la natura è costretta a non poter accedere a tutte le sue possibilità ma solo ad un numero circoscritto. In laboratorio pertanto si crea una situazione artificiale ristretta al problema che costringe la natura a dare una risposta quanto più univoca possibile. La natura pertanto non può agire nella sua totalità illimitata, perché possa rispondere con piena spontaneità bisogna che il problema non ponga condizioni. Nel caso invece delle scienze mantiche l'esperimento non ha bisogno di domande che stabiliscano restrizioni, non è necessario porre limiti di alcun genere al processo naturale. Con l'I Ching le monete cadono e rotolano come vogliono e non ci sono pertanto limitazioni.

L'unica condizione posta in questa tecnica oracolare è stata quella di riuscire a tradurre le risposte date dalla natura, apparentemente incomprensibili, attraverso

l'utilizzo di numeri pari e dispari. In quanto rappresentanti di Yin e Yang, questi numeri sono espressione della natura in forma di opposti, sono espressione di confronto tra il mondo psichico interno e il mondo fisico esterno.

Con i 64 esagrammi vengono rappresentate tutte le combinazioni possibili Yin-Yang alle quali vengono associate 64 interpretazioni. Queste interpretazioni danno forma alla conoscenza interiore inconscia che coincide con lo stato in cui si trova di volta in volta la coscienza (9). Questa espressione psichica coincide con il risultato casuale del lancio delle monete o della raccolta degli steli di Achillea.

Per tutte le tecniche divinatorie, ossia intuitive, il metodo è basato sul principio del nesso acausale sincronistico. Lo stesso vale anche per la lettura dei tarocchi, se intesa come tecnica divinatoria.



L'origine dei tarocchi non è chiara, e pertanto non è facile attribuirne una datazione, ma una cosa di cui siamo certi è che nascono come carte da gioco.

Queste, si pensa siano nate in Cina intorno all'ottavo secolo d.C. periodo in cui fu inventata anche la carta e la stampa, mentre nel mondo occidentale sembra siano apparse per la prima volta solo intorno al tredicesimo secolo (10).

Nel corso del tempo su queste particolari carte hanno iniziato ad apparire rappresentazioni allegoriche di vicende umane come l'amore, la morte, la miseria, come era in uso nei *trionfi* medioevali. Successivamente sono andate a formare dei veri e propri mazzi di carte da gioco e le figure allegoriche chiamate appunto *trionfi* presero il nome, ad oggi tutt'ora in uso, di *tarocchi*.

Mentre per il mazzo di carte normali sappiamo che non è stata un'invenzione europea, per quanto riguarda il mazzo dei tarocchi sappiamo invece che nasce a Bologna, per poi estendersi successivamente in Europa.

I tarocchi sembra abbiano avuto due cicli di vita distinti al punto da poter dividere la loro storia in due grandi periodi, il primo che va dalla metà del quattrocento fino alla metà del settecento in cui si privilegiava la destinazione ludica, mentre il secondo che va dalla metà del settecento all'epoca attuale durante il quale si privilegiava, invece, la destinazione magica, divinatoria (11).

Paradossalmente il passaggio da gioco a divinazione è stato proprio nel periodo dei lumi, con l'avvento dell'illuminismo, quando la ragione tentò di prendere il dominio. Forse proprio come forma di compensazione che, di fatto, in quel periodo si rinforzarono tutte quelle pratiche legate all'occultismo, pratiche che avevano trovato il loro maggiore sviluppo nell'epoca rinascimentale. Da quel momento i tarocchi da strumento di gioco divennero figurazioni magiche e oggetto di occultismo.

Nel corso del tempo i tarocchi ed in particolare gli arcani maggiori furono oggetto di sforzi interpretativi di diversa impostazione. L'interpretazione più antica fu quella di carattere filosofico, quella che trovò maggiore diffusione fu invece di carattere divinatorio, quella più misteriosa fu quella esoterica, fino ad arrivare ad oggi la cui interpretazione maggiore è quella psicologica (12).

La lettura dei tarocchi fa parte di tutte quelle pratiche oracolari che, secondo Jung, basano il loro funzionamento sul principio di nesso sincronistico.

"I metodi mantici devono la loro efficacia sostanzialmente a questa connessione con l'emotività: sfiorando una disponibilità inconscia destano interesse, curiosità, attesa, speranza e timore, e quindi la corrispondente prevalenza dell'inconscio. Le potenze operanti (numinose) dell'inconscio sono gli archetipi. L'enorme maggioranza dei fenomeni spontanei di sincronicità che ho avuto occasione di

osservare e di analizzare lasciavano intravedere senza difficoltà il loro rapporto diretto con un archetipo.” (13)

La sincronicità consente di ipotizzare che ci siano paralleli significativi tra più eventi, pertanto il sorteggio di una carta dei tarocchi presuppone che sia in relazione significativa con le condizioni del soggetto interessato.

Questo è il presupposto perché si possa parlare di sincronicità, se tale legame non dovesse sussistere si può solo parlare semplicemente di eventi casuali.

La sincronicità per la psiche costituisce un'esperienza numinosa e intensa e quindi è un evento singolare e profondo non riproducibile a comando, la ripetitività e l'interrogazione meccanica dell'oracolo non possono facilitare in alcun modo questa esperienza ma contrariamente fanno scadere il suo effetto numinoso.

Altra importante peculiarità degli accadimenti sincronici è che le immagini che si manifestano alla coscienza non hanno mai valore semplicemente riproduttivo ma solo puramente simbolico. La lettura della carta, per avere un effetto numinoso, può essere fatta solo a livello simbolico dove il significato va oltre quello visibile, la carta della Morte, ad esempio, non significa morte, così come la carta del Giudizio non significa resurrezione. Dietro esiste un significato più profondo che va investigato per il soggetto. Pertanto, è l'aspetto simbolico della carta che agisce apportando alla coscienza l'esperienza numinosa.

Le possibilità che delle carte tirate a sorte possano corrispondere alla situazione oggettiva della persona è sorretta dalla dinamica degli archetipi. Quando un archetipo viene costellato nell'inconscio certi eventi esterni tendono a riprodursi, le figure degli arcani hanno una natura archetipica nelle loro raffigurazioni, pertanto l'estrazione della carta determinerà una figura che appartiene al medesimo archetipo cui appartengono eventi esterni concreti (14). La carta viene costellata sincronicamente con l'evento esterno.

Essendo immagini archetipiche i tarocchi sollecitano la psiche spingendola in un lavoro di immaginazione e amplificazione, in questo modo la lettura divinatoria non è

tanto rivelazione quanto investigazione ed esplorazione. Già Edward Waite, così come altri occultisti del suo tempo, invitava a meditare sui tarocchi più che a farne pratica divinatória.

Gli arcani si mostrano non come figurazioni oracolari per svelare il futuro ma figure simboliche che orientano la coscienza verso il profondo. La meditazione del tarocco spinge a lavorare sul senso, non si tratta di attribuire significati convenzionali alle immagini ma di scoprire nessi di senso, lavorare con il tarocco, per la psiche, significa creare un'interazione profonda con immagine archetipiche. Quando un arcano si mostra e un evento esterno mostra la stessa affinità questo tocca inevitabilmente la coscienza spingendola ad evolvere ad uno stato di maggiore completezza. Per la psiche la sincronicità è una esperienza di senso, una esperienza numinosa, pertanto la divinazione fatta con i tarocchi non può svelare il futuro ma può solo contribuire alla sua costruzione (15).

La sincronicità nella mia vita



“L’essenziale è invisibile agli occhi”

*dal “Piccolo principe” di
Antoine de Saint-Exupéry*

Sebbene le nostre vite siano costellate da eventi sincronici, difficilmente ce ne rendiamo conto, tendiamo a vivere questi particolari eventi pensandoli come delle semplici coincidenze.

Fino a che non ho incontrato la psicologia di Jung, e quindi fino a che non ho avuto modo di scoprire cosa fosse la sincronicità, non ho potuto comprendere questi eventi per quello che sono veramente. Nonostante, per buona parte della mia vita, non sia stata consapevole del loro significato profondo, ne sono sempre stata affascinata tanto da mantenerne ancora oggi un vivo ricordo. Uno in particolare si è mostrato particolarmente significativo: un classico esempio di evento sincronico.

Una notte sognai i titolari dell'azienda per la quale avevo lavorato parecchi anni prima, a quel tempo avevo poco più di vent'anni, infatti fu il mio primo impiego. Lavorai per quell'azienda circa tre anni quando me ne andai per un altro posto di lavoro, da quel momento non ebbi più contatti con i titolari. Quando li sognai erano passati quasi vent'anni dall'ultima volta che li avevo visti e non c'era stato nessun episodio che avesse potuto contribuire a farmeli evocare nel sogno. La cosa mi sembrò alquanto strana ma non gli diedi particolare importanza. Due giorni dopo il sogno, entrai in una pasticceria e incredibilmente li trovai al banco a bere un caffè, fu spontaneo salutarli come lo fu anche raccontargli che li avevo sognati due giorni prima, naturalmente mi guardarono un po' perplessi senza sapere bene cosa dire. Questo episodio mi colpì particolarmente, a differenza di tanti altri piccoli eventi sincronici vissuti in precedenza, questo mi aveva toccato nel profondo, sapevo che qualcosa era successo ma che non ero in grado di spiegarlo, sentivo che non poteva essere solo una pura coincidenza.

Un altro episodio fu estremamente significativo e accadde circa un anno dopo. Abitavo a quel tempo in un paese di campagna, amavo al mattino andare a correre, il percorso si svolgeva tra risaie e campi di granturco, era straordinariamente bello, lo sforzo della corsa era compensato dal piacere di poter ammirare quello spettacolo naturale. C'era un tratto del percorso che amavo particolarmente; passati i campi, il

sentiero proseguiva in mezzo a un viale alberato fino a giungere a una curva oltre la quale lo scenario cambiava completamente. La fila di alberi si interrompeva, la strada diventava un lungo rettilineo circondato da prati e coltivazioni che portava ad una abbazia dove lì terminava: questa era la parte del percorso che più mi emozionava. Quando facevo la curva e giungevo su questo rettilineo, provavo sempre una sensazione di benessere e di gioia che mi toccava nel profondo. In questo ultimo tratto che si estendeva dalla curva all'abbazia, a circa metà, c'era posizionata una nicchia al cui interno era riposta la statua di una madonna, un piccolo luogo di culto dove la gente portava fiori e a volte si fermava a dire una preghiera. Pur non essendo credente, mi piaceva pensare che quella sensazione di benessere che provavo ogni volta che arrivavo su quel tratto, fosse dovuto proprio a lei, a questa madonnina che grazie alla sua particolare energia, rendeva quella zona qualcosa di straordinario.

Durante una giornata di autunno, decisi di andare a correre per godermi gli ultimi giorni di caldo prima dell'arrivo dell'inverno. Quel giorno però, quando giunsi in prossimità della solita curva, fui assalita da una sensazione di angoscia, non riuscivo più ad essere serena e tantomeno provavo il solito stato di benessere. Continuai nella corsa imboccando il solito rettilineo che porta all'abbazia, quando giunsi all'altezza della nicchia, con mia grande sorpresa vidi che era vuota. Fermi dei passanti per chiedere spiegazioni, mi dissero che pochi giorni prima avevano portato la statua a restaurare. Ne rimasi sbalordita, quella sensazione era di fatto un'intuizione che mi arrivava dal profondo, non potevo sapere che la madonnina fosse stata rimossa dalla nicchia, ma qualcosa dentro di me lo sapeva molto bene.

Dopo un paio d'anni da questo episodio ho incontrato la psicologia di Jung della quale mi sono innamorata, ho iniziato a studiarla ed è stato allora che ho scoperto la sincronicità. Da quel momento ho capito che tutti quegli eventi particolari che avevo vissuto in passato e che conservavo ancora memoria per come mi avevano colpito, di fatto non erano delle semplici casualità, ma delle coincidenze significative che potevano essere spiegate secondo il principio di sincronicità.

Oggi non posso più fare a meno di prestare attenzione a questi accadimenti, non solo a quelli che mi coinvolgono direttamente ma anche a quelli che accadono ad altri, e rimango sempre piacevolmente affascinata nel vedere come questi eventi sincronici accadono di continuo anche se, purtroppo, non vengono capiti e cadono spesso in errate interpretazioni.

Un mio caro amico si era iscritto ad un corso per istruttori mindfulness, la scuola si era mostrata più impegnativa del previsto, pertanto, tra lo studio, il lavoro e vari impegni familiari, si era ritrovato a dover affrontare un periodo particolarmente faticoso e stressante. La settimana prima del weekend programmato per il corso, mi raccontò di avere sognato di dover sostenere un esame scritto al quale non era preparato, lasciandolo con una sensazione di angoscia. Arrivato il weekend del corso, si tranquillizzò avendo avuto conferma che nessun esame era previsto per quel fine settimana, ma inaspettatamente un particolare evento costrinse gli insegnanti a dover cambiare il programma. Alcuni allievi dovettero allontanarsi dal corso la mattina per fare poi rientro nel pomeriggio, a fronte di questa assenza, gli insegnanti decisero di sospendere il corso e di sottoporre a un test chi era rimasto in aula, un test che avrebbe dovuto simulare l'esame finale. Per fare questa simulazione avrebbero scelto due persone a caso dal gruppo. Tra venticinque partecipanti il mio amico fu una delle due persone estratte, si ritrovò così a dover sostenere un esame come il sogno gli aveva mostrato.

Qualcuno potrebbe dire che si è trattato di un semplice caso, invece qualcosa di significativo era accaduto, lo stato emotivo di ansia, di stress che dominava in quel periodo il mio amico, aveva abbassato il livello di coscienza permettendo a contenuti inconsci di emergere, si era costellato un archetipo che caricandosi di energia aveva attratto a sé un evento fisico esterno del medesimo significato e così due mondi, quello psichico e quello oggettivo, si sono incontrati generando un evento sincronico. Quando il mio amico mi raccontò l'accaduto non potei fare a meno di sorridere, perché tutto aveva una spiegazione, tutto doveva andare come era andato.

Mentre scrivevo questa tesi, mi è capitato un altro particolare evento, stavo cercando articoli che parlavano di Jung e Pauli, avevo letto molto riguardo loro, ma cercavo ancora delle informazioni per completare la tesi.

Non avevo più molte fonti da cui attingere, ma una mattina mi ritrovai nella casella della posta un numero speciale di una rivista di psicologia alla quale ero stata abbonata tempo prima e che avevo disdetto ormai da tempo, la redazione erroneamente me ne aveva mandato ancora una copia, il numero speciale parlava proprio di Jung e Pauli.

Potrei andare avanti a raccontare innumerevoli esempi, ma qui mi fermo perché vorrei soffermarmi su un ultimo episodio che ritengo di particolare rilevanza.

Di recente ho sognato di essere in un'aula a seguire una lezione con due maestri, non so quale argomento trattasse la lezione, ma questo credo non abbia importanza, improvvisamente mi sono allontanata dall'aula, senza dire nulla, per dirigermi verso un prato dove c'erano tantissimi cani, di ogni taglia e di ogni razza. Ho iniziato ad accarezzarne uno e da lì a poco, una alla volta, si sono avvicinati tutti per chiedermi le carezze, questo fino a che non mi sono svegliata.

Il giorno dopo era domenica e nonostante fossi un po' impigrita dalla giornata grigia, ho sentito il bisogno di andare a fare quattro passi. Mi sono spinta fino al parco che dista da casa circa un chilometro e lì, con mio grande stupore, ho scoperto che si stava svolgendo una manifestazione tutta dedicata ai cani, con tanto di bancarelle, sfilate e premiazioni. C'erano naturalmente tantissimi cani e come nel sogno, erano di ogni taglia e di ogni razza, non ho potuto fare a meno di accarezzarli e passare il pomeriggio con loro.

Ad oggi sto ancora pensando a questo evento perché qualcosa di forte è successo e credo nel mio profondo di averlo anche capito. Da tempo sento il bisogno di avere una vita più vicina alla natura, agli istinti, alla spontaneità e alla semplicità, una vita che forse mi ha sempre appartenuto e che per una serie di condizionamenti non ho avuto modo di abbracciare fino in fondo.

Il mio amico Jung me lo ha spiegato attraverso il principio di individuazione: la prima parte della vita è dedicata all'adattamento al mondo esterno, mentre la seconda parte dovrebbe essere rivolta a un adattamento interiore.

Di fatto, fino ai quarant'anni la mia vita è stata rivolta verso il mondo esterno, verso quello che la società mi chiedeva: il lavoro, la casa, la vita mondana, ma poco dopo i quarant'anni, tutto ha iniziato a virare verso un'altra direzione e improvvisamente questo mondo, a cui avevo dato così tanto valore, non aveva più significato. Ho iniziato a sentire il bisogno di senso, quel senso che gli oggetti materiali non potevano darmi, sentivo di dover contattare quelle parti di me più profonde, di scoprire chi sono veramente dando spazio e voce a quella "me" ancora sconosciuta.

Quale sia stato l'evento scatenante che abbia permesso questo cambio di visione non lo ricordo, ma so che qualcosa è accaduto. Jung definisce questo evento scatenante una sorta di *chiamata* che se ascoltata porta sulla strada dell'individuazione, alla presa di contatto con il proprio centro interiore. Qualunque sia stata questa chiamata, so di certo di averla ascoltata. Anche se questo ha comportato tante difficoltà e sofferenza, la mia vita è cambiata sempre di più, portandomi su percorsi inaspettati.

Credo che l'aver incontrato Jung è stato un altro straordinario evento sincronico della mia vita, se pur inconsciamente a quel tempo ero alla ricerca di qualcosa che mi potesse dare delle risposte, qualcosa che mi facesse capire cosa mi spingeva verso questi radicali cambiamenti, e così è arrivato Jung a spiegarmelo.

Oggi tra tanti dubbi e incertezze, una cosa so di certo: nulla succede per caso. Ogni evento che ci tocca profondamente non può essere ignorato e credo, che quel prato e quei cani sono arrivati per spingermi ad abbracciare sempre più quella natura che risiede fuori, ma soprattutto, dentro di me.

ANALISI TECNICA

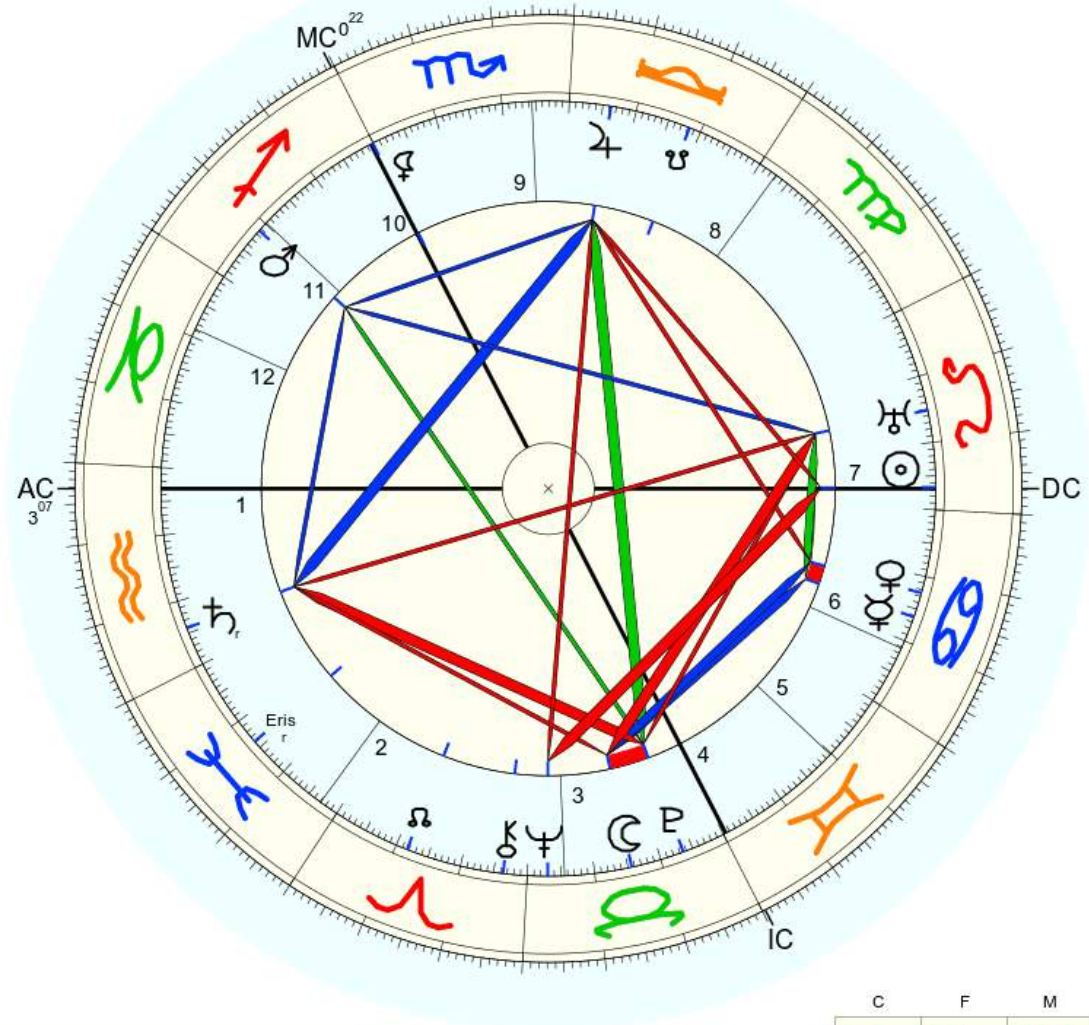
TEMA NATALE di CARL GUSTAV JUNG

01/08/22, 12:44

Astrodiest Online - Astrologia Carta Gratuita 100%

Nome: ♂ C.G.Jung nato il lun. 26 luglio 1875 a Kesswil, SWITZ 9e20, 47n36	Ora : 19:29 Tempo Univ.: 18:59:14 Tempo Sid.: 15:52:49	 www.astro.com Tipo: 2.AT 0.0-1 1-Aug-2022
--	--	---

Carta natale (Metodo: Astrodiest / Placido)
 Segno Solare: Leone
 Ascendente: Acquario



☉ Sole	♌ 3° 18' 49"	Dom.
☾ Luna	♊ 15° 33' 24"	Esalt.
☿ Mercurio	♁ 13° 46' 18"	
♀ Venere	♊ 17° 30' 10"	
♂ Marte	♏ 21° 22' 20"	
♃ Giove	♏ 23° 47' 58"	
♄ Saturno	♈ 24° 11' 42" r	Dom.
♅ Urano	♈ 14° 48' 19"	Esilio
♆ Nettuno	♊ 3° 2' 32"	
♇ Plutone	♊ 23° 30' 43"	Esilio
♁ Nodo Medio	♊ 11° 43' 38"	
♁ Nodo m.disc.	♊ 11° 43' 38"	
♄ Chirone	♊ 26° 24' 8"	
♀ Lilith	♏ 0° 4' 32"	
136199 Eris	♏ 13° 49' 53" r	
AC	♏ 3° 7' 2"	2: ♏ 27° 8' 3: ♏ 5° 32'
MC	♏ 0° 22' 18"	11: ♏ 19° 50' 12: ♏ 8° 48'



1. SLOGAN ESISTENZIALE

Al soggetto che incarna questo Tema Natale è richiesto di sviluppare gli aspetti luminosi di un'identità definibile col linguaggio dell'astrologia: Leone/Bilancia/Urano/Nettuno.

Il soggetto deve esprimere la propria unicità nel mondo con orgoglio e coraggio, liberandosi da tutti quei condizionamenti che impediscono l'espressione della propria specificità. Dovrà imparare a superare la visione di sé come onnipotente riconoscendo anche gli altri come essere unici e speciali, solo attraverso la presa di contatto con la propria umanità potrà esprimere sé stesso nel mondo nel modo più luminoso.

Al soggetto è richiesto di prendere contatto con le parti più profonde della psiche integrando la funzione trascendente, solo così facendo potrà accedere ai suoi tesori più nascosti.

Dovrà imparare a riconoscere il ruolo fondamentale del Non-Io, ad armonizzare la propria specificità con la specificità degli altri trovando un equilibrio tra l'Io e il Non-Io. Il Tu diventa la chiave di volta e attraverso la relazione duale, non tanto a carattere sentimentale ma quanto a carattere professionale, il soggetto potrà dare forma alla propria unicità.

2. VISIONE GENERALE DELLA PERSONALITA'

MUCCA CELESTE/3

AQUARIO

LEONE/7

Int/Flex

Int

Int/Ext

Yin/Yang

Yang

Yang/Yang

PUNTO 2a: Prima analisi dei pilastri

Guardando i pilastri della personalità, la prima cosa che si evidenzia è la presenza di un possibile complesso visione-realtà.

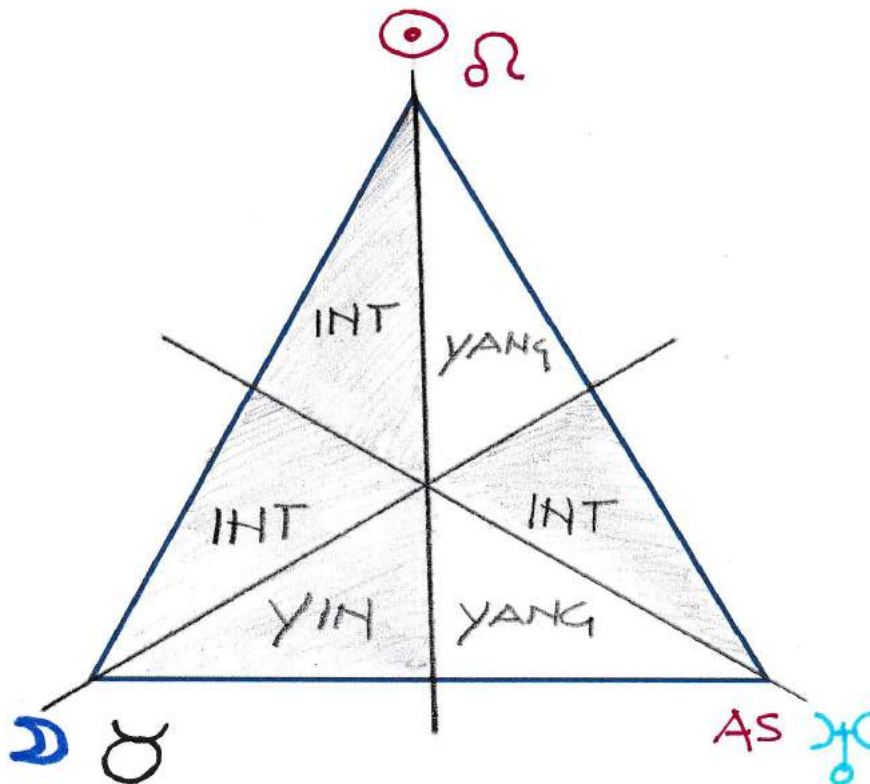
Qui il nucleo dell'lo si esprime attraverso due energie opposte junghiane: LUNA in energia Mucca Celeste espressione della funzione sensazione introvertita e SOLE in Leone espressione della funzione intuizione introvertita.

La funzione sensazione e la funzione intuizione sembrano volersi contendere il podio. La prima che esprime il principio di realtà, porta a tenere i piedi a terra ben saldi, spinge all'adattamento al mondo esterno, a dare ascolto allo Spirito del Tempo, mentre la seconda porta nel mondo delle visioni, del percepito extrasensoriale e di tutto ciò che non richiede di essere verificato. Questa prima osservazione mi porta a chiedermi quale delle due funzioni il soggetto avrà fatto prevalere, pertanto nel corso della mia analisi cercherò di trovare delle prove necessarie per capire se il soggetto ha incarnato di più il polo della sensazione o quello dell'intuizione.

PUNTO 2b: Rapporto "contenitore" "contenuto" in relazione alla qualità energetica Yin/Yang

Come si può notare l'energia maschile Yang, nei pilastri della personalità, è dominante. Rispetto al soggetto che ha un contenitore Yang questa dominanza si dimostra congruente e pertanto potrebbe essere espressione di una certa armonia psichica. Di fatto l'energia femminile Yin è in minoranza, questo potrebbe tradursi in un deficit e portare il soggetto ad aderire solo ad energie maschili o compensare con atteggiamenti femminili, questa energia pertanto sembra necessitare una particolare cura per non finire nell'ombra ed essere vissuta in modo disfunzionale.

3. PIRAMIDE DELLA PERSONALITA'



Luna **Mucca Celeste**: YIN / INT

Sole **Leone**: YANG / INT

As **Aquario**: YANG / INT

Da questa analisi sembra emergere la mancanza della direzione energetica estrovertita. Il soggetto, pertanto, potrebbe trovarsi nell'incapacità di comunicare i propri bisogni e la propria visione del mondo soprattutto quando si trova ad agire all'interno di relazioni duali ad alto carico emozionale.

L'introversione è dominante, questo può essere di aiuto al soggetto a prendere contatto con il proprio mondo interiore ma è anche la direzione energetica tipica di una qualità Yin che in questo caso è in minoranza. Questo mi porta a fare delle prime considerazioni ovvero che il soggetto sembra necessitare un profondo lavoro su di sé per poter fare emergere le proprie qualità Yin e trovare quel giusto equilibrio tra l'introversione e l'estroversione.

4. ANALISI PER COLORE

	ROSSO	BLU	MARRONE	AZZURRO
IO	☉ 5		☽ 5	
COMPLESSO dell'IO	♂ 3	♀ 4 ♀ 3		
COSCIENZA				5 2 2 2
INCONSCIO	♁ 1		♀ 1 ♁ 1	
TOTALE PSICHE	9	7	7	4

Rosso+Blu = Funz.Intuizione+Funz.Sentimento= Lobo Creativo/Sensitivo: 16

Marrone+Azzurro= Funz.Sensazione+Funz.Pensiero= Lobo Logico/Razionale: 11

Da questa analisi per colore posso vedere che non c'è una funzione particolarmente dominante in quanto 3 su 4 hanno quasi lo stesso peso. Però guardando il risultato suddiviso tra la somma delle funzioni che compongono il lobo Creativo/Sensitivo e la somma di quelle che compongono il lobo Logico/Razionale appare evidente la dominanza dell'emisfero Creativo/Sensitivo. Questa ulteriore analisi mi permette di cogliere un'altra rilevante sfumatura di questa psiche.

5. ANALISI PER QUADRANTE

Q1: 5 2
♀ 1
♃ 5
♀ 1

Q2: ♃ 4
♀ 3

Q3: ☉ 5
♃ 1
4 2

Q4: ♂ 3

QUADRANTI

Q1: Costruzione dell'io: 9

Q2: Integrazione dell'io: 7

Q3: Relazionarsi dell'io: 8

Q4: Realizzazione dell'io: 3

EMISFERI

Q1 + Q2 = 16 Emisfero Basso

Q2 + Q3 = 15 Emisfero Destro

Q3 + Q4 = 11 Emisfero Alto

Q4 + Q1 = 12 Emisfero Sinistro

Nonostante i punteggi quasi paritari tra emisfero Basso ed emisfero Destro mi sento di considerare questo tema ad emisfero Destro, questo per il peso significativo che assume il gradino 7 in questo tema, quindi lo considero un tema You-Oriented.

Mettendo insieme tutti i vari pezzi fino ad ora raccolti, con questa analisi per quadrante ho un'ulteriore conferma che la più grande sfida per il soggetto è riconoscere il valore del tu indipendentemente da quella dell'io.

6. COSTELLAZIONE DI URANO



Funzione Intuizione: 8

Ricorrenza: 4 volte 1

Funzione Sentimento: 3

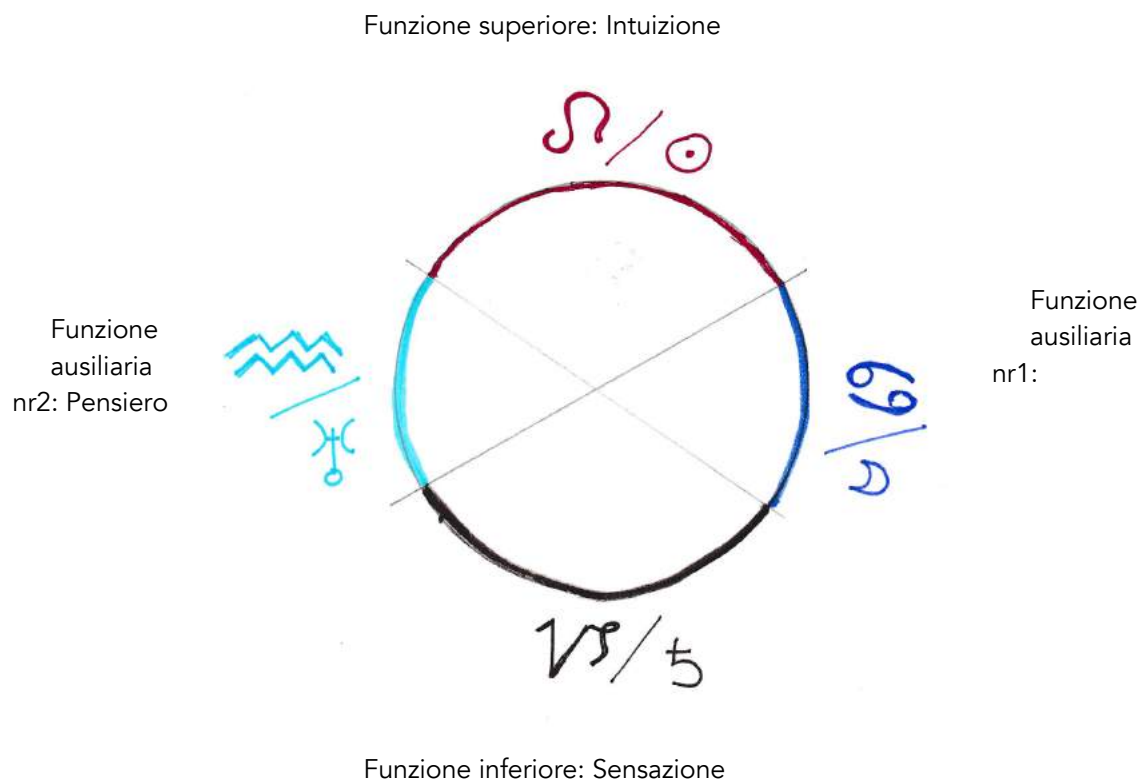
Funzione Sensazione: 3

Funzione Pensiero: 3

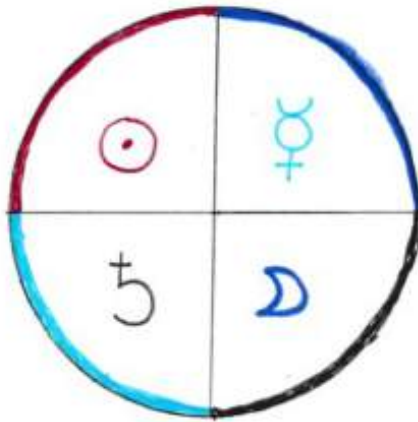
Quello che si evidenzia è una dominanza della funzione Intuizione con significativa ricorrenza della funzione affermativa. Dato che sto analizzando la funzione individuativa, mi porta a vedere in questo tema la spinta ad affermare la propria autenticità a sé stesso e al mondo con lo spirito del guerriero, soprattutto nella prima parte della vita. Fino ai 40/45 anni immagino che il destino abbia messo sulla strada degli ostacoli/nemici contro i quali lottare per imparare a rinunciare a qualunque condizionamento provenga dal mondo dei Tu.

7. VIAGGIO EROICO

Al soggetto è richiesto di diventare un tipo psicologico Yang Intuizione Introvertito (in linguaggio astrologico detto Leone). Ispirandoci alla teoria dei tipi psicologici di Carl Gustav Jung, il viaggio eroico ideale di questo tipo psicologico è il seguente:



Ipotesi nr.1: Viaggio eroico più probabile



Funzione nella coscienza: Intuizione / Sentimento

Funzioni nell'inconscio: Pensiero / Sensazione

Ho ipotizzato questo primo viaggio esistenziale basandomi sul fatto che nei pilastri si è subito evidenziato un possibile complesso visione-realtà. Dai dati raccolti nella mia analisi però ho potuto rilevare una maggiore dominanza psichica visionaria e creativa.

Ho ritenuto pertanto più probabile che il soggetto sia partito con questa dominanza presente fin dall'infanzia e abbia avuto meno dimestichezza con gli aspetti psichici più legati al principio di realtà.

Aspetti luminosi di questo viaggio

Il soggetto è portato ad avere una visione di sé e del mondo secondo un suo sentire.

Riesce a conservare una propria specificità e a non conformarsi agli stereotipi sociali.

Aspetti sfidanti di questo viaggio

Il soggetto potrebbe essere portato ad avere una visione distorta della realtà ed essere incapace di saper distinguere compromessi sani da quelli insani. Potrebbe

scadere nell'onnipotenza facendogli percepire gli altri come esseri inferiori. La mancanza di un sano adeguamento sociale potrebbe non consentirgli di saper cogliere opportunità costruttive.

Intervento di counseling

Ipotizzando di incontrare un cliente con questo tipo di sviluppo psicologico, mi aspetterei di trovarmi davanti un uomo che sia diventato un artista, un pittore, un attore piuttosto che un professore o un saggista, o comunque un uomo che rivesta una qualsiasi mansione che gli abbia permesso di esprimersi senza la necessità di ascoltare il mondo.

Sotto l'aspetto sentimentale mi aspetterei un soggetto non predisposto alla relazione duale classica e monogama ma propenso a relazioni aperte e libere.

In quanto al rapporto con il denaro mi immagino un uomo che vede i soldi solo come uno strumento e pertanto che potrebbe essersi dimostrato poco predisposto a gestire in modo funzionale le proprie finanze e soggetto ad avere problemi economici.

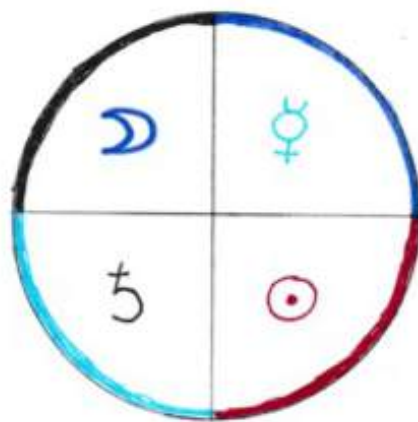
Una volta accertato che il soggetto risponde a queste caratteristiche, per prima cosa cercherei di sostenerlo facendogli vedere che tutto questo è in armonia con la sua natura e quindi lo spingerei a vederne gli aspetti positivi.

Una volta affrontati gli aspetti positivi lo porterei ad affrontare gli aspetti ombra. A questo punto volgerei l'attenzione su quanto il soggetto è stato in grado di scendere a compromessi, quanto si è reso conto che l'adattamento sociale in certi casi è necessario per poter esprimere sé stesso nel mondo in modo positivo, quanto si è reso conto dell'importanza delle relazioni duali e dell'ascolto dell'altro.

Lo aiuterei a comprendere che l'ascolto non può essere rivolto solo al proprio mondo interiore, esiste un altro mondo che non può essere ignorato: il mondo esterno.

La realtà esterna non deve essere percepita come qualcosa di estraneo e ostacolante, l'accoglimento dell'altro da sé e l'accettazione dell'altrui visione non deve essere visto come un limite ma come fonte di ricchezza. Il cliente deve comprendere che l'equilibrio tra l'lo e il Non-lo è la via necessaria per poter esprimere in modo più luminoso la propria soggettività.

Ipotesi nr.2: Viaggio eroico meno probabile



Funzioni nella coscienza: Sensazione / Sentimento

Funzioni nell'inconscio: Pensiero / Intuizione

In questo secondo viaggio ho ipotizzato uno scenario completamente diverso dal primo. Questa volta ho voluto immaginare una coscienza disegnata per qualità energetica, in questo caso una coscienza totalmente YIN. Questo come conseguenza mi ha portato a mettere nell'ombra le funzioni YANG.

Aspetti luminosi di questo viaggio

Capacità di saper dare valore alla materia, di saper riconoscere gli oggetti in quanto tali e utilizzarli per un proprio uso sia fisico che psichico.

Capacità di selezionare gli oggetti a partire dal fattore umano e a saper riconoscere gli affetti autentici.

Aspetti sfidanti di questo viaggio

Eccessivo adeguamento sociale e incapacità di affermare la propria specificità.

Il soggetto potrebbe mostrare un iper attaccamento alle relazioni oggettuali consolidate sacrificando (quasi completamente) il proprio bisogno profondo di libertà individuale di azione e pensiero.

Intervento di counseling

Ipotizzando di incontrare un cliente con questo tipo di sviluppo psicologico, mi concentrerei nel capire quanto la sua vita sentimentale e lavorativa sia il frutto di scelte veramente libere e autentiche.

Per quanto riguarda gli aspetti sentimentali cercherei di capire come siano vissute le relazioni , se dovessi riscontrare che il soggetto superati i 40 anni vive attaccamenti disfunzionali con le figure dell'origine (madre/padre) oppure con la famiglia ricreata (moglie/compagna/figli...) la prima cosa che farei per aiutarlo è portarlo a coscienza se queste relazioni siano veramente fonte di libertà comportamentale e di felicità oppure siano relazioni tenute per evitare di dovere affrontare paure e sensi di colpa.

Per quanto riguarda l'aspetto lavorativo cercherei anche qui di capire in che modo sia stata fatta la scelta della carriera. Se dovesse emergere che la scelta è stata fatta per soddisfare aspettative altrui, prima di tutto cercherei di capire se questa è stata comunque fonte di felicità, se così non fosse lo aiuterei a comprendere che prima di cambiare lavoro dovrebbe prendere coscienza che per lui è necessario liberarsi dal bisogno di soddisfare, prima della sua volontà, la volontà altrui.

ANALISI TECNICA

TEMA NATALE di WOLFGANG PAULI

18/08/22, 14:56

Astrodiens Online - Astrologia Carta Gratuita 100%

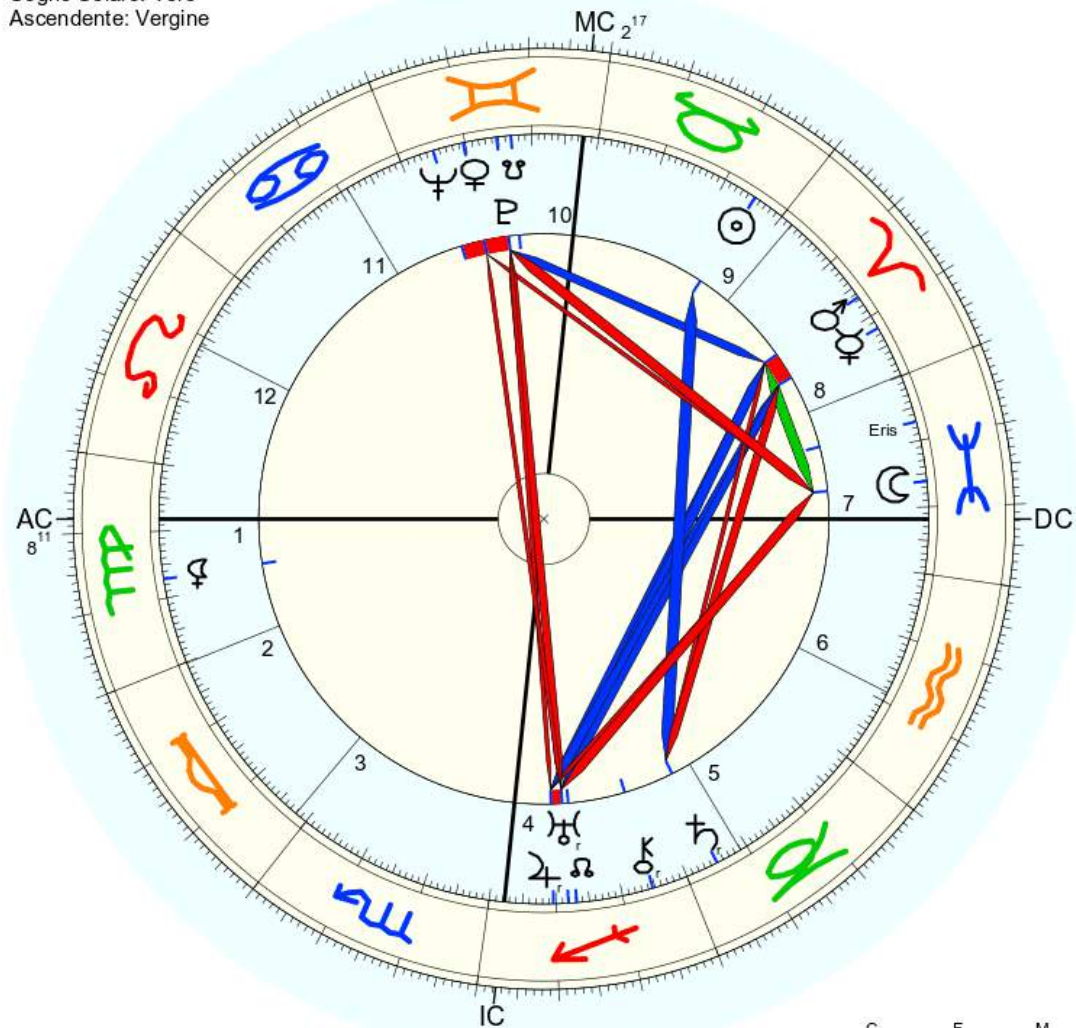
Nome: ♂ Wolfgang Pauli
 nato il mer. 25 aprile 1900
 a Vienna, AUS
 16e22'23, 48n12'30

Ora : 13:43
 Tempo Univ.: 12:43
 Tempo Sid.: 4:00:47



Tipo: 2.AT 0.0-1 18-Aug-2022

Carta natale (Metodo: Astrodiens / Placido)
 Segno Solare: Toro
 Ascendente: Vergine



☉ Sole	♉	4° 50' 28"	
☾ Luna	♊	13° 48' 42"	
☿ Mercurio	♊	7° 55' 41"	
♀ Venere	♊	20° 17' 49"	
♂ Marte	♊	13° 24' 54"	Dom.
♃ Giove	♊	9° 37' 30"	Dom.
♄ Saturno	♊	4° 56' 7"	Dom.
♅ Urano	♊	11° 52' 1"	
♆ Nettuno	♊	24° 54' 41"	
♇ Plutone	♊	15° 15' 20"	
♁ Nodo Medio	♊	13° 5' 46"	
♁ Nodo m.disc.	♊	13° 5' 46"	
♄ Chirone	♊	24° 39' 18"	r
♀ Lilith	♊	17° 9' 53"	
136199 Eris	♊	22° 52' 28"	
FC: TP	♈	8° 10' 43"	
	♈	0° 10' 1"	
	♈	28° 5'	



https://www.astro.com/cgi/chart.cgi?showgif&lang=i&gif=astro_2at_wolfgang_pauli.46571.5713.png&res=100

1/2

1. SLOGAN ESISTENZIALE

Al soggetto che incarna questo Tema Natale è richiesto di sviluppare gli aspetti luminosi di un'identità definibile col linguaggio dell'astrologia: Mucca Celeste/Sagittario/Saturno

Dovrà imparare a saper cogliere all'interno del proprio recinto quella fonte di piacere e benessere che possa garantirgli una vita stabile ed equilibrata.

Al soggetto è richiesto pertanto di saper espandersi all'interno di confini ristretti e di saper cogliere all'interno di questi, quegli aspetti materiali ai quali dovrà dedicare cura e attenzione.

Dovrà imparare a moderare e a controllare l'irrequietezza per poter giungere a quella stabilità necessaria per un adeguato benessere psico fisico. Canalizzando le proprie energie in modo sano potrà dare forma al proprio sentire senza farsi travolgere, potrà trovare così quell'equilibrio e quella stabilità che gli consentono di vivere in maggiore armonia con il mondo fuori e dentro di sé.

Al soggetto è richiesto di rielaborare una sua legge, liberandosi dalla legge del padre e da tutti quei condizionamenti familiari per poter vivere una vita guidata da scelte proprie. Dovrà pertanto combattere con sé stesso e con gli altri, per seguire la sua vocazione nutrendosi di quel cibo che possa alimentarla e portarla alla sua massima espressione.

2. VISIONE GENERALE DELLA PERSONALITA'

PESCI/7

VIRGO

MUCCA CELESTE/9

Flex/Ext

Flex

Int/Flex

Yin/Yang

Yin

Yin/Yang

PUNTO 2a: Prima analisi dei pilastri

I pilastri della personalità, visti da una prospettiva puramente energetica, partono con un tasso di armonia molto alto essendo tutti espressioni della qualità energetica Yin. Ma due energie (virgo e pesci) che guidano i pilastri mostrano poca compatibilità evidenziando una possibile tensione.

Di fatto l'energia Pesci predispone ad un sentire profondo, conduce nel mondo dello spirituale e della trascendenza, mentre l'energia della Virgo porta alla concretezza e stabilità e non lascia molto spazio all'immaterialità.

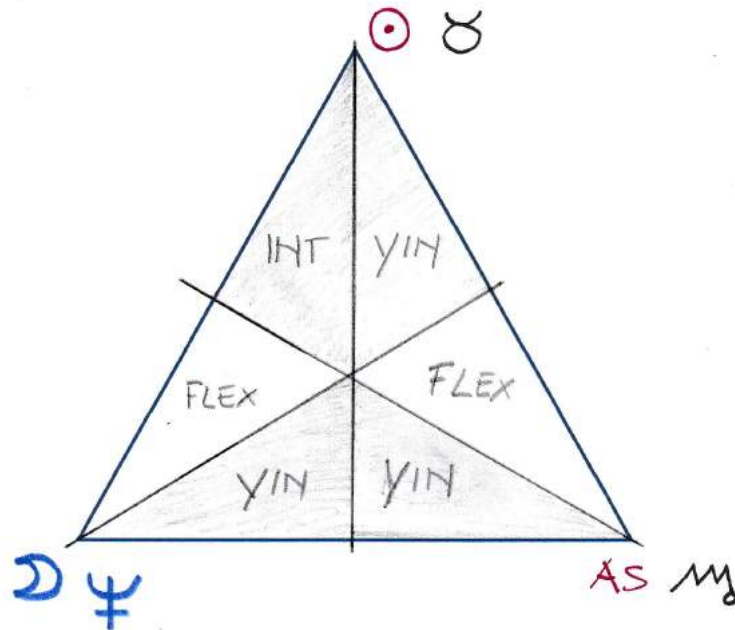
Questa evidenza mi porta subito a chiedermi come il soggetto avrà gestito queste due energie, sarà stato in grado di agirle con equilibrio oppure questa tensione avrà dato luogo a forme di disagio?

PUNTO 2b: Rapporto "contenitore" "contenuto" in relazione alla qualità energetica Yin/Yang

Come si può notare l'energia femminile Yin è in netta dominanza, il nucleo dell'io è totalmente Yin. Rispetto al soggetto con un contenitore Yang questa dominanza non risulta armonica. Questo mi porta a cercare elementi per capire come il soggetto abbia vissuto questa incongruenza.

L'energia Yang che risulta quasi assente sembra pertanto necessitare di una particolare attenzione per poter essere coltivata ed integrata affinché possa essere agita nel modo più funzionale e costruttivo per il soggetto.

3. PIRAMIDE DELLA PERSONALITA'



Luna **Pesci**: YIN / FLEX

Sole **Mucca Celeste** : YIN / INT

As **Virgo**: YIN / FLEX

Da questa analisi si evidenzia la mancanza di estroversione. Questo può essere stato un punto particolarmente critico per il soggetto. Dovrò cercare di capire come questa assenza può essere stata vissuta dal soggetto, in particolare come il soggetto si è relazionato con il mondo esterno.

Nell' accordo tra le tre funzioni fondamentali di questa psiche quella che con grande probabilità può essere caduta in minoranza, soprattutto nella prima parte della vita, è proprio quella relativa all'obiettivo esistenziale.

Quelle che invece possono avere trovato un accordo sono le altre due, entrambe con una direzione energetica Flessibile. Questa dominanza potrebbe avergli dato la predisposizione ad accedere con disinvoltura a mondi totalmente diversi e ad avere una mente particolarmente aperta. Bisognerà capire se questa flessibilità non abbia portato però il soggetto a non prendere mai una posizione e a ritrovarsi ad aderire a tutto e a niente.

4. ANALISI PER COLORE

	ROSSO	BLU	MARRONE	AZZURRO
IO		♃ 5	♁ 5	
COMPLESSO dell'IO	♂ 3 ♀ 4			♀ 3
COSCIENZA	2 2		♁ 2	
INCONSCIO	♃ 1			♀ 1 ♁ 1
TOTALE PSICHE	10	5	7	4

Rosso+Blu = Funz.Intuizione+Funz.Sentimento= Lobo Creativo/Sensitivo: 15

Marrone+Azzurro= Funz.Sensazione+Funz.Pensiero= Lobo Logico/Razionale: 11

Da questa analisi per colore si evidenzia che la struttura della psiche è guidata da un complesso visione-realtà.

Inoltre la funzione sentimento sembra partire particolarmente deficitaria avendo al suo interno l'espressione di un'unica funzione, la funzione dell'autoascolto, che oltretutto è proprio la funzione fondamentale per la struttura sentimento. Questa funzione pertanto diventa il tallone d'Achille di questa psiche.

5. ANALISI PER QUADRANTE

Q1: //

Q2: ♃ 1
♄ 2
♅ 2

Q3: ♃ 5
♀ 4
♂ 3
♁ 5

Q4: ♃ 1
♀ 3
♁ 1

QUADRANTI

Q1: Costruzione dell'io: 0

Q2: Integrazione dell'io: 5

Q3: Relazionarsi dell'io: 17

Q4: Realizzazione dell'io: 5

EMISFERI

Q1 + Q2 = 5 Emisfero Basso

Q2 + Q3 = 22 Emisfero Destro

Q3 + Q4 = 22 Emisfero Alto

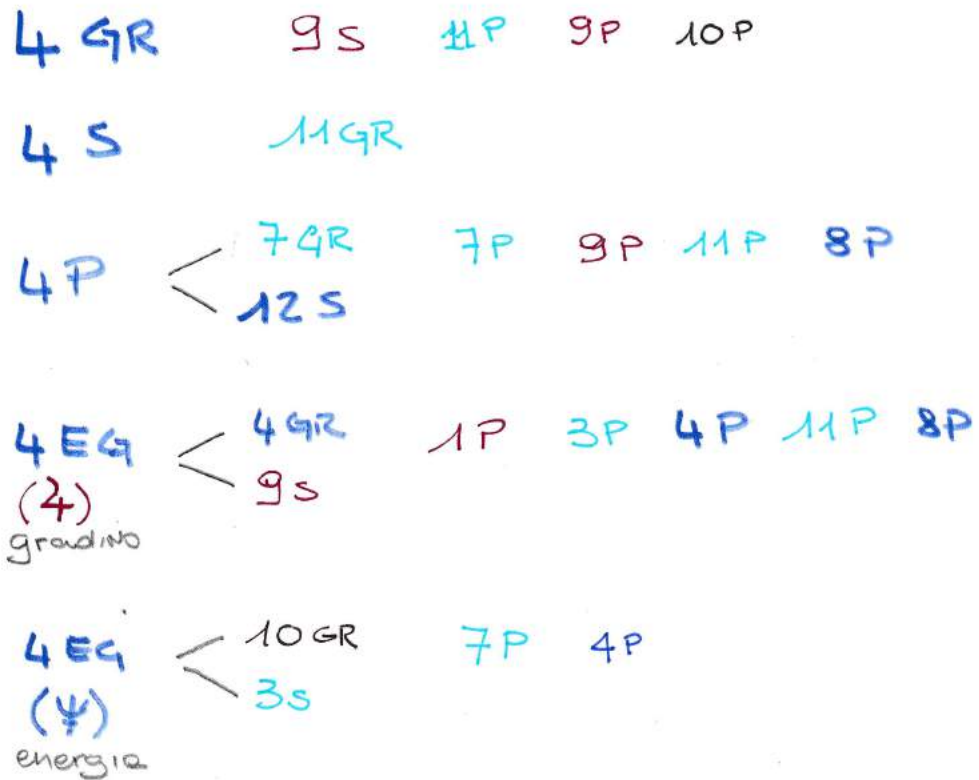
Q4 + Q1 = 5 Emisfero Sinistro

Due sono le cose che mi colpiscono in questa analisi per quadrante: il punteggio a zero del quadrante 1 "la costruzione dell'io" e l'alto punteggio del quadrante 3 "il relazionarsi dell'io". Mi sembra evidente che il tema IO e NON IO sia determinante nella vita del soggetto.

Ritengo pertanto di considerare questo tema un tema Emisfero Destro; un tema relazionale. Per il soggetto pertanto il tema delle relazioni duali vissute nella loro semplicità quotidiana, possono essere state ipercritiche.

Questo mi porta ad un'ulteriore conferma che una delle sfide del soggetto sia proprio quella di imparare a relazionarsi con il tu, a fare parlare in modo sano l'IO con il NON IO, passaggio fondamentale nella realizzazione del proprio obiettivo esistenziale.

6. COSTELLAZIONE DELLA LUNA



Funzione Pensiero: 9

Funzione Sentimento: 6

Funzione Intuizione: 5

Funzione Sensazione: 2

Ricorrenze:

4 volte 11

4 volte 9

3 volte 7

La Luna si colora dell'energia Yang della Funzione Pensiero, un'energia che le è totalmente incompatibile. Questo mi porta a confermare che la funzione dell'autoascolto non sia partita facilitata come si era già potuto notare nei passaggi precedenti. Sembra che il soggetto sia spinto dal bisogno di mettere un filtro razionale sulle proprie vibrazioni emozionali.

7. COSTELLAZIONE DEL SOLE



Funzione Sensazione: 4

Ricorrenze:

Funzione Intuizione: 3

4 volte 10

Funzione Sentimento: 2

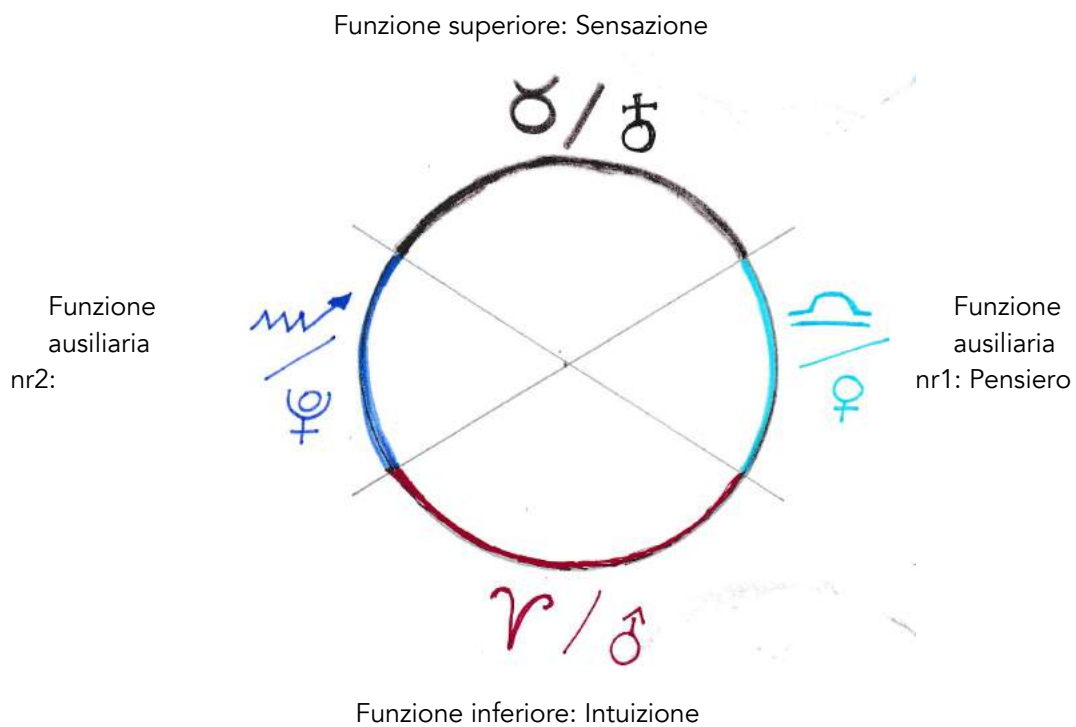
Funzione Pensiero: 1

Da questa costellazione emerge che il Sole è dominato da un'energia che non gli è compatibile, un'energia opposta che crea una inevitabile tensione alla sua massima potenza. Il sole pertanto risulta essere come la Luna, un altro tallone d'Achille.

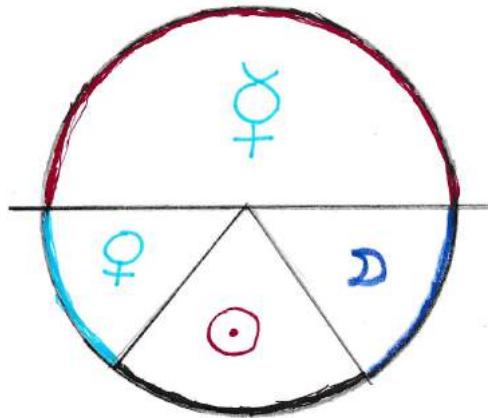
Con la costellazione della Luna e del Sole sono giunta alla conclusione che il nucleo dell'io è tutto al 100% in una condizione di forte tensione sfidante per la finalità della salute psico fisica (luna) e per l'autorealizzazione (sole).

8. VIAGGIO EROICO

Al soggetto è richiesto di diventare un tipo psicologico Yin Sensazione Introvertito (in linguaggio astrologico detto Mucca Celeste). Ispirandoci alla teoria dei tipi psicologici di Carl Gustav Jung, il viaggio eroico ideale di questo tipo psicologico è il seguente:



Ipotesi nr.1: Viaggio eroico più probabile



Funzione superiore: Intuizione/Visone

Funzioni inferiori: Sentimento / Sensazione / Pensiero

Ho immaginato più probabile questo viaggio esistenziale in quanto nell'analisi si è evidenziata una tensione psichica visione-realtà. Da questo ho ipotizzato una coscienza completamente dominata dalla funzione psichica visione e di conseguenza il principio di realtà messo in ombra

Aspetti luminosi di questo viaggio

Il soggetto è portato ad esprimere sé stesso nel mondo con coraggio e affermazione, sa pertanto imporre la propria volontà e la propria specificità senza scendere in un eccessivo adattamento agli stereotipi sociali.

Ha spirito di iniziativa e una mente creativa e brillante.

È tendenzialmente un entusiasta che sa incarnare il pensiero positivo.

Sa farsi apprezzare per la sua lealtà e generosità.

Presenta una particolare apertura mentale che lo mette in grado di saper affrontare con il giusto spirito ogni tipo di cambiamento che la vita gli presenta.

Aspetti sfidanti di questo viaggio

Il soggetto potrebbe essere portato ad un eccessivo egocentrismo percependosi come onnipotente. In questo modo la relazione con il NON IO diventa per il soggetto un vero e proprio tallone d'Achille. Incapace di interagire in modo sano con il mondo esterno si potrebbe ritrovare a dover vivere continue relazioni conflittuali.

Il soggetto potrebbe avere un rapporto disfunzionale con la materia, essere pertanto incapace di prendersi cura del proprio corpo, oppure avere un rapporto non facile con il denaro e quindi non essere in grado di provvedere in modo appropriato al proprio sostentamento.

Intervento di counseling

Ipotizzando di incontrare un cliente con questo tipo di sviluppo psicologico, mi aspetterei di trovarmi davanti un uomo che sia diventato un artista, un pittore, un uomo creativo ed eccentrico, che riveste un ruolo sociale nel quale può esprimere la sua mente creativa.

Mi aspetto un uomo che possa presentare qualche disagio relazionale, un uomo incline agli eccessi, poco propenso alla cura del proprio corpo e poco attento agli aspetti economici.

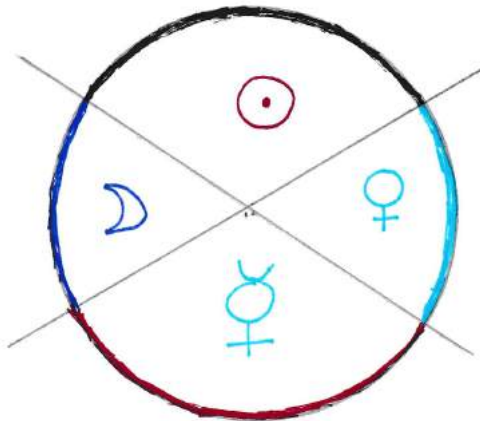
Una volta accertato che il soggetto risponde a queste caratteristiche, per prima cosa cercherei di fargli comprendere che questa modalità di vita in qualche modo è conforme alla propria natura e pertanto cercherei di sostenerlo facendogli vedere gli aspetti positivi, poi passerei ad affrontare i lati ombra.

Cercherei di portarlo a vedere come vive le relazioni. Quanto è stato in grado a scendere a compromessi? Quanto ha compreso che una dose di sano adattamento è necessario per l'espressione di sé nel modo più luminoso? Quanta armonia è riuscito a raggiungere tra l'ascolto del fuori e dentro di sé?

Lo porterei quindi a comprendere il valore del Tu e a comprendere l'importanza di riuscire ad armonizzare la propria specificità con la specificità dell'altro

Lo aiuterei inoltre a comprendere quanto sia di beneficio integrare gli aspetti più concreti della realtà, tra cui prendersi cura del proprio corpo, della propria casa, del proprio denaro. Quanto sia importante saper mettere radici per trovare maggiore stabilità, maggiore equilibrio e nel sapere rallentare se non addirittura fermarsi per trovare quel nutrimento "sano", necessario per la sua creatività.

Ipotesi nr.2: Viaggio eroico meno probabile



Funzione superiore: Sensazione

Funzione ausiliaria nr.1: Pensiero

Funzione ausiliaria nr.2: Sentimento

Funzione Inferiore: Intuizione

Questa ipotesi è stata sviluppata solo in quanto risponde dal punto di vista Jungiano al viaggio che il soggetto avrebbe dovuto aderire nel modo più naturale, ma avendo avuto modo di conoscere il personaggio attraverso la sua biografia so che questo viaggio non si è potuto realizzare.

Ho comunque ipotizzato, visto la tensione visione-realtà evidenziata durante l'analisi di portare a coscienza il principio di realtà e in ombra l'aspetto intuitivo/visionario.

Aspetti luminosi di questo viaggio

Il soggetto ha la capacità di creare legami interpersonali di lunga durata che lo aiutano nel suo percorso evolutivo.

Sa essere solido ed affidabile e sa farsi apprezzare in quanto persona di buon senso, fedele alle proprie idee e agli altri.

Nel lavoro sa essere pratico e produttivo e sa trasformare le risorse a disposizione in ricchezze, essendo consapevole che nulla viene concesso sa impegnarsi in modo determinato e costante.

Il soggetto potrebbe avere una predisposizione naturale a saper prendersi cura dei propri beni tra cui la famiglia, la propria casa, il proprio corpo.

Aspetti sfidanti di questo viaggio

Il soggetto potrebbe essere poco propenso all'apertura verso altri, spinto a chiudersi in un recinto fisico e mentale potrebbe avere difficoltà nell'affermare se stesso in modo sano e costruttivo.

Potrebbe essere portato all'eccessivo attaccamento scadendo in forme di egoismo malsane.

Poco propenso al cambiamento potrebbe mostrarsi rigido e intollerante.

Intervento di counseling

Immaginando un cliente che possa presentare questi aspetti psicologici mi aspetterei di trovarmi davanti un uomo che ha fatto il senso del dovere il fulcro della sua vita. Un uomo che riveste un lavoro sicuro, stabile presso qualche azienda con la quale trattiene da sempre l'unico rapporto di lavoro che abbia mai avuto. Magari l'azienda stessa di famiglia nella quale si è inserito in quanto considerata l'opzione più funzionale. Lo immagino sposato, con figli e con una discreta disponibilità economica.

Una volta accertata che il soggetto risponde a queste caratteristiche di vita lo porterei a fargli vedere gli aspetti positivi e quindi a comprendere che le sue scelte di

vita di fatto hanno aderito alla sua natura. Dopo di che passerei ad occuparmi dei lati ombra.

Cercherei di capire come vive le relazioni quanto sono vere ed appaganti e quanto sono delle costrizioni. Come vive il cambiamento e quand'è l'ultima volta che ha dato retta al suo cuore.

Cercherei pertanto di portarlo a comprendere l'aspetto luminoso che sta nell'aprirsi al cambiamento, a comprendere che il lasciare andare è l'unica forma per non costruirsi con le sue stesse mani una prigione. Il sapere andare oltre i confini è fondamentale per poter costruire delle relazioni vere e poter esprimersi nel mondo nel modo più sano e costruttivo.

Lo aiuterei infine ad ascoltare i propri desideri e a comprendere l'importanza di saper dare spazio anche ai propri istinti e alle proprie pulsioni facendogli capire che il troppo controllo a volte è solo un modo per non vivere la vita.

NOTE

Introduzione alla vita di Jung

- (1) Carl Gustav Jung, *"Ricordi, sogni, riflessioni"*, p. 48, Rizzoli, Milano, 2006.
- (2) Ibid. p.51-52
- (3) Ibid. p.65
- (4) Ibid. p.189
- (5) Ibid. p.199
- (6) Ibid. p.206
- (7) Ibid. p.210
- (8) Ibid. p.213
- (9) Carl Gustav Jung, *"La Sincronicità"*, p. 7, Bollati Boringhieri, Torino, 2019
- (10) Carl Alfred Meier, *"Jung e Pauli. Il carteggio originale: l'incontro tra Psiche e Materia"*, p.34-35, Vitali&Moretti, Bergamo, 2022

Le specificità dell'inconscio junghiano

- (1) Carl Gustav Jung, *"Opere vol.6 Tipi psicologici"* Edizione digitale p.5794 – Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015
- (2) A cura di Renos K.Papadopoulos, *"Manuale di psicologia Junghiana"*, p.131, Moretti&Vitali, Bergamo 2009
- (3) Wolfgang Roth, *"Incontrare Jung"* p.63, Edizioni Scientifiche Ma.Gi, Roma, 2005
- (4) Ibid. p.89
- (5) Carl Gustav Jung, *"Opere vol.9 Gli archetipi e l'inconscio collettivo"*, Edizione digitale p.7863 – Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015
- (6) Per un maggiore approfondimento consiglio la lettura di *"Opere 8 La dinamica dell'inconscio - Considerazioni generali sulla teoria dei complessi"* di C.G. Jung e *"Complesso archetipo simbolo nella psicologia di C.G. Jung"* di Jolande Jacobi
- (7) Wolfgang Roth, *"Incontrare Jung"* p.84, Edizioni Scientifiche Ma.Gi, Roma, 2005
- (8) Carl Gustav Jung, *"Opere vol.9 Gli archetipi e l'inconscio collettivo"*, Edizione digitale p.7911 – Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015

La relazione Simbolo-Archetipo

- (1) A cura di Renos K.Papadopoulos, *"Manuale di psicologia Junghiana"*, p.135-136, Moretti&Vitali, Bergamo 2009
- (2) Carl Gustav Jung, *"Opere vol.4 Freud e la psicanalisi"* Edizione digitale p.3624 – Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015
- (3) A cura di Renos K.Papadopoulos, *"Manuale di psicologia Junghiana"*, p.132, Moretti&Vitali, Bergamo 2009
- (4) Carl Gustav Jung, *"Opere vol.8 La dinamica dell'inconscio"* Edizione digitale p.6943 – Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015
- (5) Wolfgang Roth, *"Incontrare Jung"* p.92-95, Edizioni Scientifiche Ma.Gi, Roma, 2005
- (6) Ibid. p.105
- (7) Jolande Jacobi, *"Complesso archetipo simbolo nella psicologia di C.G. Jung"*, p.94, Bollati Boringhieri, Torino 2017
- (8) Ibid. p.106-109
- (9) Carl Gustav Jung, *"Opere vol.9 Gli archetipi e l'inconscio collettivo"* p.8064, Edizione digitale – Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015

Introduzione alla vita di Wolfgang Pauli

- (1) Wolfgang Pauli, *"Psiche e natura"*, p. 10-11, Adelphi, Milano, 2006.
- (2) Ibid. p.13-15
- (3) Carl Alfred Meier, *"Jung e Pauli Il carteggio originale: l'incontro tra Psiche e Materia"*, p.37, Moretti&Vitali, Bergamo,2015
- (4) Ibid. p.20
- (5) Ibid. p.11
- (6) Ibid. p.19
- (7) Wolfgang Pauli, *"Psiche e natura"*, p. 27, Adelphi, Milano, 2006
- (8) Ibid. p.117

Dalla fisica classica alla fisica moderna

- (1) Fritjof Capra, *"Il Tao della fisica"*, p. 21-23, Adelphi, Milano, 2020
- (2) Ibid. p.67
- (3) Ibid. p.70-73
- (4) Ibid. p.76

Fisica quantistica

- (1) Fritjof Capra, *"Il Tao della fisica"*, p. 80, Adelphi, Milano, 2020
- (2) *Il principio di indeterminazione* sostiene che molte proprietà di un oggetto osservato sono indeterminate. Prendendo due variabili strettamente legate, esempio posizione e velocità di una particella, non si possono misurare contemporaneamente con la stessa accuratezza in quanto il metodo/strumento per la misurazione adottato influenza il risultato.

Per un maggiore approfondimento consiglio la lettura del libro di Carlo Rovelli *"La realtà non è come ci appare"* e il capitolo 4 *"Pauli e l'interpretazione di Copenhagen' della meccanica quantistica"* dal libro *"Pauli e Jung. Un confronto su materia e psiche"* di Silvano Tagliagambe e Angelo Malinconico"

- (3) *Il principio di complementarità* sostiene che, partendo dal fatto che lo strumento di misurazione contribuisce a determinare le proprietà dell'oggetto osservato, i dati ottenuti in condizioni sperimentali diverse devono essere considerati complementari in quanto solo la totalità dei fenomeni può fornire una completa informazione sull'oggetto.

Per un maggiore approfondimento consiglio la lettura del libro di Carlo Rovelli *"La realtà non è come ci appare"* e il capitolo 4 *"Pauli e l'interpretazione di Copenhagen' della meccanica quantistica"* dal libro *"Pauli e Jung. Un confronto su materia e psiche"* di Silvano Tagliagambe e Angelo Malinconico"

- (4) Fritjof Capra, *"Il Tao della fisica"*, p. 160-161, Adelphi, Milano, 2020
- (5) Ibid. p. 94-96
- (6) Thich Nhat Hanh, *"L'altra riva del fiume"*, p.30-31, Terra Nuova Edizioni, 2018
- (7) Fritjof Capra, *"Il Tao della fisica"*, p. 133, Adelphi, Milano, 2020
- (8) Per un maggiore approfondimento consiglio la lettura del libro di Carlo Rovelli *"Helgoland"* in particolare il capitolo dedicato all'entanglement da pagina 99

Sincronicità e sincronismo

- (1) Carl Gustav Jung, *"La Sincronicità"*, p. 24, Bollati Boringhieri, Torino, 2019
- (2) Ibid. p.42
- (3) Ibid. p.39
- (4) Marie-Louise von Franz, *"Psiche e materia"*, p.88, Bollati Boringhieri, Torino,2018
- (5) Ibid. p.217
- (6) Carl Gustav Jung, *"La Sincronicità"*, p. 44, Bollati Boringhieri, Torino, 2019
- (7) Ibid. p.45
- (8) Ibid. p.45
- (9) Marie-Louise von Franz, *"Psiche e materia"*, p.163, Bollati Boringhieri, 2018
- (10) Carl Gustav Jung, *"La Sincronicità"*, p. 115, Bollati Boringhieri, Torino, 2019
- (11) Ibid. p.111
- (12) Ibid. p.109

Astrologia, I Ching e Tarocchi nella sincronicità

- (1) Umberto Carmignani Simone Bongiovanni, *"Astrologia archetipica"*, p.20, Macro, Cesena, 2018
- (2) Carl Gustav Jung, *"La Sincronicità"*, p. 56-57, Bollati Boringhieri, Torino, 2019
- (3) Carl Gustav Jung, *"Opere vol.12 Psicologia e alchimia"* p.12278, Edizione digitale – Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015
- (4) Carl Gustav Jung, *"Opere vol.9 Gli archetipi e l'inconscio collettivo"* p.7792, Edizione digitale – Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015
- (5) Enzo Barillà, *"Il punto dell'astrologia"*, p.37, Edizione 2018
- (6) A cura di Richard Wilhelm, *"I Ching"*, p.45, Gli Adelphi, Milano, 2016
- (7) Ibid. p.47
- (8) Ibid. p.18
- (9) Carl Gustav Jung, *"La Sincronicità"*, p. 50, Bollati Boringhieri, Torino, 2019
- (10) Claudio Widmann, *"Gli arcani della vita"*, p.11, Edizioni Scientifiche Ma.Gi, Roma,2010
- (11) Ibid. p.15
- (12) Ibid. p.28
- (13) Carl Gustav Jung, *"La Sincronicità"*, p. 77, Bollati Boringhieri, Torino, 2019
- (14) Claudio Widmann, *"Gli arcani della vita"*, p.444, Edizioni Scientifiche Ma.Gi, Roma,2010
- (15) Ibid. p.445-446

BIBLIOGRAFIA

- A cura di Renos K.Papadopoulos, *"Manuale di psicologia Jungiana"*, Moretti&Vitali, Bergamo, 2009
- A cura di Richard Wilhelm, *"I Ching"*, Adelphi, Milano, 2016
- Carl Alfred Meier, *"Jung e Pauli. Il carteggio originale: l'incontro tra Psiche e Materia"*, Moretti&Vitali, Bergamo, 2022
- Carl Gustav Jung, *"La Sincronicità"*, Bollati Boringhieri, Torino, 2019
- Carl Gustav Jung, *"Opere vol.4 Freud e la psicanalisi"* Edizione digitale - Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015
- Carl Gustav Jung, *"Opere vol.6 Tipi psicologici"* Edizione digitale - Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015
- Carl Gustav Jung, *"Opere vol.8 La dinamica dell'inconscio"* Edizione digitale - Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015
- Carl Gustav Jung, *"Opere vol.9 Gli archetipi e l'inconscio collettivo"*, Edizione digitale - Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015
- Carl Gustav Jung, *"Opere vol.12 Psicologia e alchimia"*, Edizione digitale - Opere complete Bollati Boringhieri, Torino, 2015
- Carl Gustav Jung, *"Ricordi, sogni, riflessioni"*, Rizzoli, Milano, 2006
- Carlo Rovelli, *"Helgoland"*, Adelphi, Milano, 2020
- Carlo Rovelli, *"La realtà non è come ci appare"*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014
- Claudio Widmann, *"Gli arcani della vita"*, Edizioni Scientifiche Ma.Gi, Roma, 2010
- Danilo Talarico, *"Coaching & Astrologia"*, Anima Edizioni, Milano, 2016
- Debbie Ford, *"Illumina il tuo lato oscuro"*, Macro, Cesena (FC), 2019
- Enzo Barillà, *"Il punto dell'astrologia"*, Edizione 2018
- Fritjof Capra, *"Il Tao della fisica"*, Gli Adelphi, Milano, 2020
- Howard Sasportas, *"Le Dodici Case"*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2006
- Jolande Jacobi, *"Complesso archetipo simbolo nella psicologia di C.G. Jung"*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017
- Jolande Jacobi, *"La psicologia di C.G. Jung"*, Bollati Boringhieri, Torino, 2020
- Marie-Louise von Franz, *"Divinazione e sincronicità"*, Edizioni Tlon, Roma, 2019

Marie-Louise von Franz, *"Psiche e materia"*, Bollati Boringhieri, Torino, 2018

Marie-Louise von Franz, *"Rispecchiamenti dell'anima"*, La biblioteca di Vivarium, Milano, 2018

Silvano Tagliagambe e Angelo Malinconico *"Pauli e Jung. Un confronto su materia e psiche"*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2015

Thich Nhat Hanh, *"L'altra riva del fiume"*, Terra Nuova Edizioni, Firenze, 2018

Umberto Carmignani e Simone Bongiovanni, *"Astrologia archetipica"*, Macro, Cesena (FC), 2018

Wolfgang Pauli, *"Psiche e natura"*, Gli Adelphi, Milano, 2006

Wolfgang Roth, *"Incontrare Jung"*, Edizioni Scientifiche Ma.Gi, Roma, 2005